

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



Atti della S. Sede

LETTERA DEL SANTO PADRE PAOLO VI AI RETTORI DEI SANTUARI MARIANI

Se la Provvidenza, per vie spesso mirabili, ha contrassegnato i santuari mariani con un'impronta particolare, non è stato forse per aiutare sia i pastori che i fedeli a ricorrere con più confidenza e slancio all'intercessione di Maria, in un'amorosa contemplazione del suo mistero?

Alle folle che, oggi come un tempo, si radunano in questi luoghi che tanto richiamano la presenza dell'invisibile, voi, che appunto ne siete i ministri ed i custodi, avete cura di inculcare un'autentica devozione verso Colei che ha dato il Cristo agli uomini. Seguendo le direttive del Concilio, voi esortate i pellegrini a stimare quelle pratiche di pietà mariana che la Chiesa ha raccomandato nel corso dei secoli (1), tra le quali si distingue il Rosario per la sua attitudine ad unire Gesù e Maria nella stessa preghiera. Ma Noi vi esortiamo altresì a mettere in luce il posto che Maria occupa nel culto liturgico, e più ancora a mostrare in Lei « *il modello di virtù che risplende davanti a tutta la comunità degli eletti* » (2), a manifestarla « *nella luce del Verbo, fatto uomo* » (3), Essa che, « *per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce e riflette, in qualche modo, in se stessa i tratti più caratteristici della nostra fede* » (4).

Proprio da questa convinzione, la quale ci porta a comprendere fino a che punto la madre del Verbo incarnato è anche madre nostra, scaturirà la preghiera dei fedeli per ottenere l'intercessione di Maria. Credere a Gesù Cristo e ricevere la sua grazia, non significa forse essere a lui incorporati, e divenire, secondo la parola di San Paolo, quasi un prolungamento misterioso del suo corpo? (5). A tutti gli atti, dai quali ha tratto origine e sviluppo il Corpo mistico di Cristo, ha preso parte Maria. Come ha

(1) Cfr. *Lumen Gentium*, cap. VIII, n. 67.

(2) Cfr. *ibid.* n. 65.

(3) Cfr. *ibid.*

(4) Cfr. *ibid.*

(5) Cfr. *Efes.* 1, 23.

scritto sant'Agostino, Essa è « *la madre delle membra di Cristo, avendo cooperato con la sua carità alla nascita, nella Chiesa, di fedeli che sono le membra di questo Capo* » (6). Ed allora non continuerà Essa a prender parte, con la sua intercessione veramente materna, a questa estensione della Chiesa nello spazio e nel tempo, a questa integrazione di tutti gli uomini e di tutto l'umano nel Cristo, che è la continuazione stessa dell'opera della salvezza, iniziata nel suo cuore e nel suo seno?

Certi dell'adesione di tutti i nostri Fratelli nell'episcopato, Noi crediamo opportuno di esortare oggi, per il tramite vostro, i fedeli che frequentano i vostri santuari, a pregare con ancor maggior fervore la Vergine Maria per la Chiesa e per il mondo. Gli uomini d'oggi oscillano tra le speranze più ardite di felicità terrena e il timore dei mali, verso cui la società moderna sembra a loro che vada incontro. In questo momento — non dimentichiamolo — vi sono regioni nel mondo, in cui sta infuriando la guerra. La vista stessa degli umani progressi, in quanto sembrano riservati, pur senza soddisfarli, ad alcuni popoli e ad alcune classi privilegiate, rende sempre più insopportabile la miseria di enormi masse umane (7).

Mai tuttavia tali e tante possibilità furono offerte agli uomini per giungere all'unità, alla pace, alla felicità; ma questo non sarà loro possibile senza Dio. Nessun progresso darà valore e felicità all'uomo, se la Fede in Gesù e in ciò che Gesù ci ha insegnato, non illuminerà la sua ricerca. E' questa fede, ed essa sola, che rivela all'uomo ciò che egli è e ciò che egli può essere. Essa, ed essa sola, radica in tutto il suo assoluto e la sua ampiezza l'amore tra gli uomini. Essa, ed essa sola, dà fondamento alla speranza dei beni eterni e promette allo sforzo umano la sua vera riuscita e la vittoria sulla morte.

All'interno stesso della Chiesa, la fede di molti è oggi turbata (8). Non c'è dubbio che la contemplazione amorosa del mistero di Maria servirà a fortificare la loro fede nel Cristo, che essi devono vivere in un mondo ed in una civiltà in via di secolarizzazione. L'intercessione della Vergine acquista a questo punto un significato del tutto particolare. Non è, infatti, soprattutto a motivo della sua fede, che Essa è il tipo ed il modello della Chiesa?

« *Beata Colei che ha creduto* » (9). Attraverso le prove da Lei sostenute, Maria è rimasta sempre indefettibile nella sua fede. Prima ancora di conseguire la piena intelligenza, Essa pienamente aderiva a tutta la realtà del mistero della salvezza e della Persona stessa del Salvatore. In Lei, è veramente l'intero genere umano che ha accolto il Cristo, suo Salvatore, e si è associato alla sua opera di salvezza (10). Ed Essa non cessa di aiutare ciascuno di noi a ripetere, in se stesso e per se stesso, questo gesto di fede e di assenso.

Preghiamo dunque la Vergine di ottenere ai cristiani d'oggi una fede pura, forte, inviolabile, paziente e costante nell'oscurità e nella prova, quella fede di cui san Gio-

(6) *De Sancta Virginitate*, n. 6, PL 40, 399.

(7) Cfr. la nostra Enciclica *Populorum Progressio*.

(8) Cfr. la nostra recente *Esortazione Apostolica* a tutti i Vescovi per il V anniversario del Concilio Ecumenico, del 8 dicembre 1970.

(9) Cfr. *Luc.* 1, 45; cfr. *Lumen Gentium* 58, 63 ecc.

(10) *Summa Theologica*, III Pars, qu. 30, a. 1. « Ut ostenderetur esse quodam spirituale matrimonium inter Filium Dei et humanam naturam...; per annuntiationem expectabatur consensus Virginis loco totius humanae naturae ».

vanni dice che è la nostra « *vittoria sul mondo* » (11); una fede che sia ferma e salda come la sua, inseparabile dall'assenso, dall'obbedienza e dall'amore, che aderisca alla verità, manifestata nel suo Figlio Gesù e giunta intatta fino a noi per mezzo della tradizione viva della Chiesa.

Pregiamola di ottenere ai successori di Pietro e degli Apostoli, ed a tutti coloro che, insieme con essi, sono i ministri e i testimoni della Parola di Dio — Essa che era presente ed orante in seno alla comunità apostolica nel giorno di Pentecoste — la grazia di annunciare la Parola di fede agli uomini d'oggi, con un linguaggio che sia loro accessibile, ma senza timore e con gioia.

Cari Figli, procurate dunque che i santuari mariani, di cui voi avete la responsabilità, diventino sempre più luoghi donde si elevi tale preghiera per la pace, per l'unità, per la felicità di tutti gli uomini, e soprattutto perchè questi accolgano la Parola di fede e la mettano al centro della loro vita; luoghi, altresì, donde ciascuno riparta ardentemente deciso a lavorare, con tutte le sue forze, per la pace del mondo e per l'unità della Chiesa.

E formulando questo voto, Noi vi impartiamo, come pegno dell'abbondanza delle divine grazie per tutti coloro che verranno a pregare nei santuari, consacrati a Maria dalla pietà del popolo cristiano, la Nostra paterna Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 maggio 1971.

Paulus P.P. VI

(11) 1 *Giov.* 5, 4.

Atti del Cardinale Arcivescovo

LA NUOVA SITUAZIONE DELLE ACLI

Il Cardinale Arcivescovo ha elaborato questo documento nei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione della presa di posizione della CEI sulle ACLI. Il testo è stato anche sottoposto ai membri del Consiglio Presbiteriale riuniti a « Villa Lascaris » l'11 maggio per una giornata di studio circa i problemi del sacerdozio ministeriale. I sacerdoti presenti hanno discusso con l'Arcivescovo alcuni aspetti del documento e si sono dichiarati concordi circa la opportunità che il testo venisse pubblicato quanto prima. L'Arcivescovo ha espresso il proprio rammarico per non aver potuto, a causa della necessità di intervenire rapidamente nella questione, consultare più ampiamente il clero ed il laicato della diocesi. Il testo integrale di questo intervento è stato pubblicato su « La Voce del Popolo » di domenica 16 maggio.

Il comunicato del Consiglio di Presidenza della Cei sulle Acli, in seguito alle interpretazioni date dagli organi di stampa, ha sollevato taluni problemi. Essendo stato sollecitato da diocesani impegnati e desiderosi di conoscere con precisione l'atteggiamento della Chiesa su questo problema, ritengo opportuno far presente quanto segue.

1

Il recente documento del Consiglio di Presidenza della Cei si inquadra, com'è detto particolarmente nell'ultima parte, nella ricerca di un piano di azione pastorale nel campo del lavoro che impegni tutte le forze della Chiesa, a seconda delle responsabilità e competenze di ciascuno.

2

Il documento non vuol essere una « sconfessione » delle Acli, di cui è apertamente riconosciuta « la feconda attività... nel campo operaio, attuata in rispondenza con le loro originarie finalità ». Anche nella situazione attuale i Vescovi attendono dalle Acli un contributo efficace allo sviluppo della pastorale nel mondo del lavoro.

3

La novità del documento consiste essenzialmente nel fatto che, tenendo conto delle opzioni di carattere propriamente temporale fatte dalle Acli, in forza della autonomia spettante ai cattolici su questo terreno, la gerarchia ritiene di non potersi impegnare con un « consenso » che presenterebbe tali opzioni, in se stesse opinabili, come avallate dalla gerarchia stessa.

La Chiesa infatti come comunità, e in essa la gerarchia, ha il compito di richiamare i valori fondamentali su cui costruire una società nuova e di formare e stimolare i cristiani a impegnarsi con tutta la loro fede e tutte le loro forze assieme a tutti gli uomini di buona volontà. Per questo non solo non intende scoraggiare quelli che lavorano in tal senso con sincero spirito di servizio, ma vuole anzi richiamare i cristiani tutti a lottare sempre più generosamente per la giustizia, allo scopo di eliminare gli sfruttamenti e le alienazioni che affliggono il mondo operaio e a costruire la fabbrica, la città e la società su valori umani autentici e non sul primato del denaro.

I cristiani animati da questa volontà tradurranno i valori e lo stimolo in scelte temporali economiche, sociali, politiche. Tali scelte non competono alla Chiesa come tale, né tanto meno alla gerarchia. Le Acli con le loro scelte si collocano in questo campo e si impegnano in esso a realizzare la loro ispirazione cristiana.

4

La decisione della Cei non significa quindi in nessun modo né riprovazione né disinteresse dell'Episcopato riguardo alle Acli, ma soltanto il riconoscimento della loro autonomia nel campo temporale, come si è detto, mentre rimane sempre chiaro che l'impegno di formazione cristiana dei lavoratori e di animazione in senso evangelico del mondo del lavoro è un dovere grave e urgente della comunità cristiana che va realizzato con la responsabilità di tutti, sacerdoti e laici, sotto la guida della gerarchia che si sente in obbligo di continuare ad aiutare a questo scopo le Acli, in primo luogo con l'opera del sacerdote.

5

Le forme che potrà prendere questo aiuto sono accennate nell'ultima parte del documento (costituzione di un gruppo di sacerdoti che si dedichino alla pastorale del mondo del lavoro), forme che in parte sono state attuate o sono in via di attuazione nella nostra diocesi e nella regione, secondo le linee del documento approvato dalla Conferenza Episcopale

Piemontese nel 1969. Per conseguenza, sarebbe prematuro e inopportuno qualsiasi mutamento che si volesse introdurre in proposito, prima che nella diocesi, ed eventualmente nella regione, si siano date le direttive che verranno tempestivamente studiate, tenendo presenti anche le indicazioni operative che verranno proposte dalla Cei.

I sacerdoti, in particolare quelli che in qualsiasi modo svolgono il loro ministero nel mondo del lavoro, considereranno loro compito, come del resto è stato sempre richiesto dalla missione del sacerdote, « quello di assistere spiritualmente i lavoratori, le associazioni e i movimenti che secondo le proprie finalità e diverse esigenze, a giudizio del Vescovo, richiedono particolare cura di evangelizzazione e di formazione e di offrire il loro ministero a situazioni, a iniziative e a manifestazioni che accolgano liberamente una presenza religiosa ». Così appunto si esprime il documento dei Vescovi. Quindi i sacerdoti dovranno continuare ad aiutare con il loro ministero i lavoratori cristiani delle Acli a vivere fino in fondo la loro vocazione cristiana nel mondo del lavoro e in particolare nel movimento operaio.

6

L'impegno di evangelizzazione nel mondo del lavoro e di animazione cristiana della sua realtà, della sua azione e delle strutture che vuol contribuire a costruire, è compito di tutta la Chiesa, ma deve essere innanzitutto iniziativa ed opera dei laici aiutati dal ministero del sacerdote. Per tale motivo, come pure per evidenti ragioni di prudenza e per la necessità di promuovere in tutti i campi della pastorale il senso di comunione proprio della Chiesa, i sacerdoti, nel pieno rispetto dell'autonomia che compete ai laici nel campo temporale, si asterranno da qualsiasi azione che possa provocare dissensi e disunioni tra i cattolici impegnati nel mondo del lavoro.

7

Nell'intento di assicurare alla pastorale del lavoro basi dottrinalmente valide, sarà premura della Chiesa diocesana, e in primo luogo di quanti sono particolarmente impegnati in questo settore, approfondire, alla luce della parola di Dio e della fede della Chiesa guidata dal magistero, lo studio dei principi, cercando d'illuminare i problemi relativi con la costante attenzione ai segni dei tempi, nel confronto con la situazione sociale del mondo d'oggi.

8

Secondo lo scopo e lo spirito del documento, ai quali ho accennato fin da principio, e nell'intento di promuovere sempre più efficacemente

l'azione pastorale nel mondo del lavoro, azione che si presenta di massima necessità e urgenza, tutta la Chiesa diocesana dovrà sentirsi sempre più responsabile in questo settore. E' necessario lo sforzo comune perché si approfondisca la coscienza di questo problema, si attui anche in questo campo la funzione profetica e la testimonianza proprie della Chiesa in modo visibile a tutti, e si cerchino insieme i mezzi più idonei per portare nel campo del lavoro, in primo luogo nel mondo operaio, il fermento evangelico. La presa di posizione dei Vescovi italiani dev'essere vista essenzialmente ed anzitutto in questa prospettiva. Per questo sento il dovere di rivolgere un insistente appello a tutti i diocesani.

+ Card. Michele Pellegrino

Torino, 11 maggio 1971

IDEE DI FONDO PER LA PASTORALE: « PER CRISTO, CON CRISTO, IN CRISTO »

Si riporta qui, con qualche ritocco e aggiunta, la lezione tenuta dal Cardinale Arcivescovo all'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale il 20 aprile 1971.

Il tema che mi è stato proposto suona così: le idee di fondo della pastorale.

Perché facciamo della pastorale? Per un'idea, per due o tre o quattordici idee? A me sembra difficile mettere alla base della pastorale delle idee, sia pure di fondo; non so se basterebbe un'idea o due o molte idee a impegnare il lavoro pastorale. Penso invece che alla base della pastorale sta una *Persona*. Sta Cristo, non un'idea.

Difficilmente faremmo quello che facciamo per un'idea, sia pure per una grande idea; semmai le idee verranno dalla Persona, verranno da Lui e ci porteranno a Lui. Perciò non meravigliatevi se tento d'impostare questo discorso non propriamente su idee, ma su Cristo, sulla persona di Cristo.

Prevedo qualche obiezione, di cui farò cenno alla fine. Per ora permettete che vi indichi il corso dei pensieri che vorrei esporre:

- 1) Gli obiettivi della pastorale nella luce di Cristo.
- 2) I moventi profondi della pastorale.
- 3) Vie, forme, mezzi della pastorale.

1) Obiettivi

E' necessario precisare. Noi ci troviamo di fronte a tensioni, a incertezze, come su tanti altri argomenti e valori, anche su questo argomento: qual'è l'obiettivo della pastorale? In una bella relazione che mi è stata presentata qualche mese fa su certi problemi pastorali si poneva questo problema: Che cosa dobbiamo fare noi preti? La nostra pastorale in che consiste? nel predicare il regno di Dio o nel costruire un mondo migliore e più giusto? Cerco di dare subito una risposta. Per me non c'è dubbio: obiettivo centrale, essenziale della pastorale è il regno di Dio. Se volete chiamiamolo, con Matteo, il regno dei cieli. E' la stessa cosa.

Vogliamo prendere in esame alcuni testi? Ascoltiamo quello che si dice di Gesù. Matteo 4, 17: « *Da quel momento Gesù cominciò a predicare e a dire: "Ravvedetevi perchè il regno dei cieli è vicino"* ». L'oggetto della sua predicazione fin dall'inizio è annunciato in modo categorico. 4, 23: « *Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando nelle loro sinagoghe, predicava il Vangelo del Regno e guariva ogni malattia ed ogni infermità in mezzo al popolo* ». 6, 10: « *Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà* »; così Gesù insegna ai suoi discepoli a pregare. 6, 33: « *Cercate prima il Regno e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta* ».

I Dodici hanno imparato questa lezione che del resto Gesù ha dato formalmente. Luca 9, 2: « *Li mandò a predicare il Regno di Dio e a guarire gli infermi* ».

Vediamo gli apostoli e i loro collaboratori nell'esercizio della pastorale. Atti 8, 12: « *Quando ebbero creduto a Filippo che annunciava loro la buona novella del Regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, uomini e donne si fecero battezzare* ». 14, 22: Paolo e Barnaba « *ritornarono a Listri, poi a Iconio e ad Antiochia per fortificare l'animo dei discepoli, esortandoli a perseverare nella fede, dicendo che attraverso molte tribolazioni ci è necessario entrare nel Regno di Dio* ». 19, 8: « *Paolo (ad Efeso) entrò nella sinagoga, dove parlò con molta franchezza per lo spazio di tre mesi* ». L'argomento delle sue conferenze? « *Discutendo e persuadendo di quanto riguardava il Regno di Dio* ». 20, 25: nel discorso di congedo di Paolo dagli anziani di Efeso: « *Ed ora, ecco, io so che voi tutti in mezzo ai quali sono passato, predicando il Regno di Dio, non vedrete più la mia faccia* ». 28, 23: si chiude il periodo della storia della Chiesa di cui siamo informati direttamente. Paolo è giunto a Roma. « *Gli fissarono quindi un giorno e molti andarono a trovarlo nel suo alloggio; ed egli annunciava loro il Regno di Dio, da mattina a sera, rendendone testimonianza e cercando di persuaderli, per mezzo della legge di Mosè e per mezzo dei Profeti, di quanto riguardava Gesù* ».

« *Il Regno di Dio e le azioni di Gesù* », osserva il P. Claudio Zedda commentando questo passo (La S. Bibbia, ed. Marietti, vol. III, p. 388), « *sono sempre strettamente uniti nel messaggio cristiano* ». Si vedano anche 8, 12, citato sopra, e 28, 31: « *A tutti predicava il Regno di Dio e insegnava le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutta franchezza, e senza restrizioni* ».

Si comprende perché la *Lumen Gentium* (n. 9) indica in modo molto preciso qual'è il fine che Dio ha posto al suo popolo, la Chiesa. Leggo solo le parole che ci toccano più direttamente: « *Questo popolo messianico ha per fine il Regno di Dio incominciato in terra dallo stesso Dio e che deve essere ulteriormente dilatato finchè alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento quando comparirà Cristo vita nostra* ».

Cerchiamo di precisare il senso di questa parola « *regno di Dio* ». D'accordo che non è facile definire il senso preciso. Tuttavia non è un'espressione che si possa prendere in qualsiasi senso svuotandolo — e qualche volta credo che ciò avvenga — del suo contenuto di fede, del suo contenuto religioso. Perché Dio non è un'astrazione. Dio non è una proiezione dell'uomo e dei suoi ideali. A suo tempo si è criticato giustamente Adolfo Harnack che, in un libro rimasto famoso, « *L'essenza del cristianesimo* », ha ritenuto di ridurre tutto il messaggio cristiano all'annuncio della paternità divina. Magari ritornasse Harnack! Perché sembra che per qualcuno il messaggio cristiano abbia ben poco da fare con Dio e con la sua paternità. E' la teologia della morte di Dio.

Cos'è « *il Regno di Dio* »? Certamente questa espressione ha un contenuto eminentemente spirituale — eminentemente, non dico esclusivamente —, in quanto esige e provoca la trasformazione interiore dell'uomo.

Efesini 3, 16-17: prego « *affinché vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di fortificarvi in potenza nell'uomo interiore per mezzo del suo spirito e che il Cristo, per mezzo della fede, abiti nei vostri cuori, ben radicati e fondati nell'amore* ».

4, 22-24: « *Per quanto riguarda la vostra vita passata, dovete spogliarvi dell'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici, rinnovarvi nello spirito dei vostri pensieri, rivestirvi dell'uomo nuovo che è stato creato ad immagine di Dio, nella vera giustizia e santità* ». « *Regno di Dio* » vuol dire la vita nuova, che non è certo quella fisica e che non è soltanto un atteggiamento moralistico, ma una realtà ontologica.

Mi diceva uno di questi giorni un sacerdote: « Non parliamo troppo poco noi, proprio in questo tempo pasquale della vita nuova che Cristo ci ha portato? ». Vita nuova, che ha come inizio una rinascita. Gv. 3, 5: « *Se uno non rinasce di acqua e di Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio* ». Vita eterna, come ripete continuamente il Vangelo di Giovanni. Vita nuova che si realizza oggi, ma che ha la sua proiezione e il suo compimento nella vita eterna.

Tutto ciò — lo so bene — a qualcuno suona inattuale, privo di senso per l'uomo d'oggi, il quale non ha orecchio per intendere un messaggio che non aderisca nella maniera più concreta e più esclusiva all'esperienza, agli interessi terreni di ogni giorno. Ma è il messaggio di Cristo, e non possiamo svuotarlo. Aggiungo subito: ho parlato di un contenuto eminentemente interiore e spirituale, ma che implica, se è accettato in modo autentico, implica promuove e provoca la trasformazione di tutto l'uomo, che non si può dividere a compartimenti stagni in sé e nei suoi rapporti con Dio e con il prossimo. Quindi vita nuova che si traduce nei rapporti individuali e sociali nella ricerca della giustizia, della solidarietà, dell'amore, nella dedizione ai poveri, secondo le parole di Gesù (Lc. 4, 18-19): « *Lo*

Spirito del Signore è su di me; per questo Egli mi ha unto, ad evangelizzare i poveri mi ha mandato, a guarire i contriti di cuore, ad annunziare ai prigionieri la libertà, a restituire ai ciechi la vista, a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore ».

Un esempio: un sacerdote italiano mi informa della situazione d'un paese dell'America Latina, dove vive da molti anni. E' un panorama d'iniquità e d'ingiustizia che fa fremere; operai che sono pagati con salari che non bastano a tenere in piedi un uomo, senza parlare della famiglia, che sono costretti a lavorare senza paga, e se protestano è peggio, mentre poche centinaia di latifondisti sono padroni della ricchezza nazionale.

Sono forme di schiavitù aggiornata, tecnicamente organizzata. Gli pongo una domanda, evidentemente da ingenuo: « Voi sacerdoti, nel vostro ministero, come vi comportate di fronte a queste situazioni? ». Comincia a dirmi, e ciò non mi fa meraviglia, che è terribilmente difficile parlare; può bastare una parola per essere cacciati via. Comunque mi assicura: « Noi abbiamo protestato contro i padroni che fanno lavorare di festa ». Gli dico: « Avete fatto bene, mi sembra, ma è peggio far lavorare di festa che far lavorare senza salario o con un salario di fame? Lavorando di festa si viola un precetto positivo della Chiesa, facendo lavorare con un salario di fame si viola un precetto divino da cui nessuno può dispensare ». Il « Regno di Dio » importa questo, una trasformazione di tutto l'uomo. Non è qualcosa di alienante il « Regno di Dio », tutt'altro! Ebbene, a me pare che queste considerazioni che sono elementarissime siano di una certa importanza proprio come idee di fondo per la pastorale. Io posso trovarmi impegnato in un lavoro di settore che non mi consente di annunciare formalmente il « Regno di Dio », di proclamare la parola di Dio. L'essenziale è che io veda sempre in questa luce la mia missione: « Cercate prima il Regno di Dio ». Bisogna partire di lì, e misurare con questo parametro il significato e il valore del nostro lavoro.

Ho parlato del contenuto di questa espressione: *il Regno di Dio*. Padre Congar, in un volumetto che raccoglie varie cose non tutte ugualmente eccellenti, ma comunque ricco e stimolante, *Au milieu des orages* (p. 34), mette in guardia da una certa visione unilaterale della pastorale, cioè da chi dice: « Purché in qualsiasi maniera si cerchi di irradiare il Vangelo ». Conviene precisare. Certo non si può far pastorale senza testimoniare il Vangelo. Ma perchè sia pastorale autentica, quella che vuole da noi Cristo, bisogna che questa pastorale abbia veramente il senso della missione; e la missione suppone un punto di partenza e un punto di arrivo: bisogna essere mandati *da qualcuno*, essere mandati *a qualcuno*. Non faccio vera pastorale se non sono mandato da Cristo. Certo, io apprezzerò tutto ciò che si fa di bene anche fuori dall'ambito cristiano; ma non sono pastore, non faccio pastorale se non sono mandato da Cristo. « Come il Padre ha

mandato me, così io mando voi » (Gv. 20, 21). Anche qui si esige il riferimento a Cristo. E sono mandato da Cristo se sono mandato secondo il disegno stabilito da lui, cioè nella Chiesa. Nella Chiesa, come l'ha voluta Cristo, non in una Chiesa come posso immaginarla io. Una Chiesa nella quale tutti i membri godono dell'uguale dignità di figli di Dio, tutti sono attivi e corresponsabili, ma con una diversità di funzioni e di carismi, con la presenza di servizi rivestiti d'una sacra autorità, per cui c'è chi manda, a nome di Cristo, e chi è mandato.

Mandati da Cristo, dunque: e a chi? A tutto li mondo. « *Andate in tutto il mondo, proclamate la Buona Novella a tutta la creazione* » (Mc. 16, 15). Nessuno è escluso dalla missione della Chiesa. Ma siccome, in concreto, io non posso andare in tutto il mondo, sono mandato a quella comunità mandato a quell'ambiente, a lavorare in quel dato settore di attività. Allora si comprende come non si possa separare il Regno di Dio dalla Chiesa. Mons. Philips, nel suo bellissimo commento alla *Lumen Gentium*, così spiega il rapporto fra il Regno e la Chiesa: « *Pretendere che il Regno appartenga unicamente al futuro o che in definitiva si riduca a un atteggiamento spirituale di sottomissione alla sovranità divina, è limitare del tutto arbitrariamente il senso della Parola scritta. Il Regno è anche il primo adunarsi di coloro che vi entrano, e già oggi, non solo alla fine dei tempi. La Chiesa è più che una prefigurazione del Regno: è il suo stato iniziale e la sua prima crescita. La fluidità del termine evangelico sfugge alla rigidità di uno schema unilaterale* ». Noi abbiamo commesso più volte l'errore (o almeno abbiamo accettato una visione inesatta della Chiesa) quando l'abbiamo identificata con il Regno di Dio. Ma sarebbe altrettanto erroneo separare la Chiesa dal Regno di Dio. La Chiesa, dice ancora Mons. Philips con la sua abituale precisione e chiarezza, « *non si identifica dunque con il Regno glorioso, ma vi si avvia o lo anticipa; siamo dunque oltre la prefigurazione, siamo già alla prima realizzazione* » (Il mistero della Chiesa, vol. I, p. 34). Non è dunque pensabile una pastorale che non sia fatta nella Chiesa e con la Chiesa.

2) I moventi

In secondo luogo, ci siamo proposti di cercare i *moventi profondi della pastorale*. Essi si possono ridurre a uno solo: all'amore. La pastorale è opera di amore. Perché è l'amore che ispira l'incarnazione e l'opera di Cristo pastore. Anche qui interrogiamo la parola di Dio. Giovanni 3, 16: « *Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio Unigenito, affinché ognuno che crede in Lui, non perisca, ma abbia la vita eterna* ».

Efesini, 2 4-6: « *Dio che è ricco in misericordia, portato dal suo infinito amore con cui ci ha amati, quando ancora noi si era morti a causa dei nostri peccati, ci ha convivificati con Cristo,... con Lui ci ha conresuscitati*

e ci ha fatti congedare nelle regioni celesti, per mezzo di Cristo Gesù ». 5, 2: « *Camminate nell'amore (è la bella immagine di uno che marcia lievemente; Agostino direbbe: cantando l'Alleluia), come Cristo vi ha amati e per noi ha sacrificato se stesso, quale oblazione e sacrificio di soave odore a Dio* ».

Galati 2, 20: « *Vivo, ma non io, vive invece Cristo in me. Che se vivo ora in carne, vivo in fede del Figlio di Dio, che mi ha amato ed ha sacrificato se stesso per me* ».

Seconda ai Tessalonicesi 2, 16-17: « *Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, e Iddio padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una sì bella speranza, consoli i vostri cuori e li renda forti in ogni opera e parola buona* ».

Prima lettera di Giovanni 4, 10: « *In questo consiste l'amore: che noi non abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio, vittima d'espiazione per i nostri peccati* ». V. 19: « *Noi dobbiamo amare, perchè Egli per primo ci ha amati* ». V. 8: « *Colui che non ama non ha conosciuto Iddio, perchè Iddio è amore* ». V. 16: « *Noi abbiamo conosciuto ed abbiamo creduto nell'amore che Iddio ha per noi. Iddio è amore e colui che abita nell'amore abita in Dio e Iddio abita in lui* ».

Ce n'è abbastanza per concludere.

La pastorale è opera di amore, come opera di amore è l'Incarnazione e tutto quello che Cristo ha fatto per noi. La pastorale quindi dev'essere ispirata dall'amore, realizzata per amore e nell'amore. Questa è veramente l'idea di fondo.

Sant'Agostino ritorna molte volte, nel commento al Cap. 21 di Giovanni, su questo pensiero: prima di affidare a Pietro l'ufficio di pastore delle pecore e degli agnelli, Gesù vuole assicurarsi del suo amore, perchè il pastore è tale quando ama. Amore per il Padre e amore per gli uomini (distinguiamo per comodità, ben sapendo che è sempre l'unico e medesimo amore).

Amore per il Padre. Giovanni 14, 31: « *Bisogna che il mondo riconosca che io amo il Padre, e che opero come il Padre mi ha ordinato. Alzatevi: partiamo di qui* ». Ogni volta che afferma (e ciò avviene spesso) di fare la volontà del Padre, Gesù proclama almeno implicitamente l'amore per lui. Giovanni 4, 34: « *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato* ». Sentite come commenta Oscar Cullmann nella sua *Cristologia del Nuovo Testamento*: « *L'immagine è particolarmente significativa: come il corpo umano non può vivere senza cibo, così fa parte dell'essere più intimo di Gesù il dover fare ciò che Dio fa* » (p. 443). E' uno dei temi fondamentali, per il Cullmann, della cristologia del Nuovo Testamento, costruita tutta su un'analisi approfondita dei titoli di Gesù, che egli si attribuisce o che

gli vengono attribuiti. Uno dei temi di fondo è proprio l'intima unione di Gesù col Padre nell'obbedienza. L'eminente esegeta non si stanca mai di richiamare l'attenzione sull'obbedienza di Gesù nel far la volontà del Padre, quando presenta Gesù come servo di Jahvé, come Figlio dell'uomo, come Figlio di Dio, come Messia.

Giovanni 8, 28-29: « *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che sono io, e che niente faccio da me, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. E chi mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo, perchè io faccio sempre quello che è di suo piacimento* ».

Una riflessione s'impone ed è troppo evidente. Il movente profondo della nostra pastorale non può essere altro che questo: amore. Amore per il Padre, per il Figlio e per lo Spirito Santo. Questo in fondo è il senso della vita interiore. Quando Gesù parla di amore per il Padre non parla solo di una operosità che implicitamente esprima l'amore, che sia frutto dell'amore. Egli parla di amore vero, consapevole, che va da persona a persona. Basta rileggere il discorso del Cenacolo e l'orazione sacerdotale.

L'amore, se ha un senso, deve essere veramente un rapporto interiore da persona a persona, che poi dovrà sfociare e dimostrarsi nei fatti, perchè « *chi ha i miei comandamenti e li osserva: ecco chi mi ama* » (Gv. 14, 21).

Qui sta anche il primo significato della preghiera, come atto di amore.

Amore per gli uomini. I testi che ho già riportati sono abbastanza chiari e numerosi. La pastorale deve avere per movente profondo l'amore per Dio e l'amore per i fratelli.

3) Vie, forme e mezzi della pastorale

Confesso che qui è molto più difficile ispirarsi a Gesù. Se è chiara l'esortazione di Paolo nella lettera ai Filippesi, di nutrire tra noi i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù (2, 5), pretenderemo forse di trovare nell'attività di Cristo dei modelli che possiamo riprodurre tali e quali nella nostra pastorale? Quando si parla di vie, di forme, di mezzi della pastorale, siamo di fronte a cose relative e contingenti. Sappiamo come tutto questo è cambiato e doveva cambiare attraverso i secoli. Tuttavia credo che sia possibile cogliere alcune indicazioni di carattere paradigmatico e assiologico, individuare cioè degli esempi fondati sui valori.

Comincerei col dire che Gesù ci propone una *scelta di fondo*. E' un tema difficile a precisare, che ha dato luogo a infinite discussioni, ma che non possiamo evadere perchè è precisa parola di Cristo. Mi riferisco al testo di Luca 4, 18-19, che ho già citato: « *Lo Spirito del Signore... mi ha mandato per evangelizzare i poveri* ». E' una scelta di fondo indicata da Cristo

che riprende la parola di Isaia e la applica a se stesso, mettendola come un manifesto all'inizio della sua missione.

Non possiamo dimenticare i « *guai* » riferiti da Luca agganciandoli con le beatitudini (6, 24-25): « *Guai a voi, o ricchi, perchè avete ricevuto la vostra consolazione! Guai a voi, che ora siete sazi, perchè patirete la fame! Guai a voi, che ora ridete, perchè sarete nel dolore e nel pianto!* ».

Non possiamo dimenticare la dolorosa constatazione che abbiamo udito sulle labbra di Gesù di fronte al giovane ricco che rifiuta l'invito a farsi povero: « *Quant'è difficile, per quelli che possiedono ricchezze entrare nel Regno di Dio! E' più facile infatti che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio* » (Lc. 18, 24-25).

Ometto per brevità altri passi scomodi, specialmente della lettera di 3. Giacomo perchè li conoscete e anche perchè c'è chi si incarica di richiamarli alla memoria quando ve ne dimenticaste.

E' dunque una scelta di fondo, che dobbiamo prendere sul serio, come dobbiamo prendere sul serio una verità proclamata altrettanto chiaramente dalla parola di Dio: che Cristo si presenta e vuole essere il Salvatore di tutti, senza escludere nessuno. Prima Timoteo, 2,4: Dio « *vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità* ». 2, 10: « *Riponiamo la speranza nel Dio vivente che è il Salvatore di tutti gli uomini, in primo luogo dei fedeli* ». Sono indicazioni sicure che ci vengono dalla parola di Cristo e che devono trovare un'applicazione nella nostra pastorale, sempre animata dall'amore.

Non so se avete mai notato che Luca dopo i « *loghia* » che raccolgono i quattro guai pone un altro « *loghion* » che abbiamo anche in s. Matteo (5, 42): « *Io dico a voi che mi ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano* ». « *Guai a voi, o ricchi* », non vuol dunque dire: odiate i ricchi. E' necessario amare, amare tutti senza eccezione.

Possiamo parlare di un metodo di fondo della pastorale che ci viene insegnato da Cristo? Si tratta, semmai, parlando di « *metodo* » di un linguaggio molto approssimativo. Comunque, una cosa è certa: che Cristo annuncia subito e a tutti il Regno di Dio. Non promette prima la liberazione dalla schiavitù. Quando noi deploriamo la situazione sociale dei giorni nostri — e ne abbiamo troppi motivi non solo nel Terzo Mondo ma anche nel nostro mondo — non possiamo dimenticare che ai tempi in cui è venuto Cristo era peggio. La schiavitù era una tremenda piaga sociale sanzionata dalle leggi e dal costume. Ora Cristo non ci dice: prima liberiamo gli uomini dalla schiavitù, dalla miseria, dalla fame, poi annunceremo il Regno di Dio. Annuncia il Regno di Dio subito e a tutti.

Senza dubbio è un annuncio che comprende anche la liberazione da tutti gli effetti del peccato, quindi dalle piaghe sociali a cui ho accennato,

e promuove tale liberazione sia pure con un processo lento di fermentazione. C'è qualcosa da imparare anche per noi. C'è chi dice: il mondo di oggi non capisce il cristianesimo, è inutile parlare di Dio, di Cristo, di Chiesa e di sacramenti. Tu devi parlare di Cristo: se ciò è inutile, la colpa non è tua. E' Cristo che ti ha detto che devi parlare di lui e annunziare il Regno di Dio. Sarebbe uno sbaglio molto grave quello di dire: prima liberiamo l'uomo, poi predicheremo il Regno di Dio. Io non so se e quando, seguendo questo criterio, potremmo cominciare a predicare il Vangelo. Chiedendo a ciascuno il contributo che è chiamato a portare, secondo la sua vocazione e i suoi carismi, per la liberazione dell'uomo dalla miseria e dall'oppressione, e incoraggiando coloro che si buttano a corpo perduto, sempre animati dall'amore, per attuare la giustizia anche nella lotta, noi dimentichiamo che siamo pastori, che è missione essenziale di tutta la Chiesa e in particolare di noi vescovi e sacerdoti è annunziare il Regno di Dio.

Ho letto in questi giorni un libro che mi ha fatto molto pensare. L'autore è André Martin, e s'intitola: « *Russia, fede e realtà* ». Fra i vari documenti presenta una serie di verbali dei processi intentati ai Battisti dissidenti della Russia. Sono veri « atti dei martiri » del nostro tempo. Dice un giovane di 32 anni: « *Nel corso dei nostri servizi liturgici, noi non facciamo discorsi sulla legge (si difende dall'accusa di censurare la legge sovietica), ma proclamiamo la parola di Dio, la quale ci dice che noi tutti dobbiamo fare penitenza ed accettare il Regno di Dio. Sì, io ho proclamato il Regno di Dio e i testimoni lo hanno confermato* ». E un po' più avanti: « *Ho fatto una cosa sola: ho proclamato il Cristo Crocifisso* » (p. 252, 254).

Se non sappiamo annunziare il Regno di Dio come hanno fatto Cristo e gli Apostoli e innumerevoli testimoni di Cristo lungo i secoli, le ragioni, a mio avviso, sono due. La prima è la nostra poca fede, che non ci lascia vedere adeguatamente il disegno divino di salvezza, l'amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che vi rivela, la potenza e la parola di Dio. La seconda ragione è che l'annuncio integrale e audace del Regno di Dio deve essere accompagnato e sostenuto dalla testimonianza della vita, nella fede, nella giustizia, nella povertà, nell'amore, nel sacrificio, testimonianza che non sappiamo dare come dovremmo. Facciamo l'esame di coscienza, cari Confratelli!

L'annuncio del Regno di Dio (e qui riprendo un concetto che ho accennato precedentemente) non è rivolto soltanto a una parte dell'uomo, ma è destinato ad aiutare e salvare tutto l'uomo. Qui abbiamo di nuovo l'esempio di Cristo, che predica il Regno di Dio, guarisce i malati, conforta quelli che piangono, moltiplica i pani, e cambia l'acqua in vino, cioè si rivolge a tutto l'uomo. « *Chiamati a sè i Dodici..., li mandò a predicare il*

Regno di Dio e a guarire gli infermi » (Lc. 9, 1-2). Indubbiamente è necessaria una distinzione di compiti, ma non è ammissibile una divisione di amore. L'amore che ha mosso Cristo in tutta la sua attività salvifica si rivolge a tutto l'uomo, anima e corpo, sempre in vista del Regno di Dio. L'amore deve esprimersi secondo le esigenze concrete e urgenti dell'uomo e dell'uomo d'oggi. Mi permetto di rimandarvi alla lettera che ho scritto per la Pasqua di quest'anno, dove ho cercato di mostrare, fra l'altro, come il cristiano deve amare praticando la giustizia e lottando perchè si realizzi la giustizia nei rapporti tra i singoli, tra i gruppi sociali, tra i popoli.

A proposito dell'amore che si rivolge a tutto l'uomo, vorrei richiamare l'attenzione su un linguaggio che forse ha bisogno di essere precisato. Si è soliti dire che quando la Chiesa si occupa di istituzioni benefiche nell'ordine temporale fa opera di supplenza. Per essere esatti, occorre anzitutto rilevare che, secondo il Vaticano II, la Chiesa « *rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile* ». Ciò per la chiara e semplice ragione che Cristo « *ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri"* » (Gv. 13, 35) ». Perciò: « *la santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l'agape con la Cena Eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità* » (Ap. Act. 8).

Ma è evidente che ciò non può in nessun modo significare da parte della Chiesa un isolarsi o un contrapporsi all'opera di assistenza promossa da chiunque altro e soprattutto dall'autorità pubblica cui incombe questo preciso dovere. « *I laici* », aggiunge il Concilio, « *abbiano in grande stima e sostegno, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di, assistenza sociale, private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà* » (Ap. Act. 8).

Una eccellente illustrazione di questo principio si può trovare in un articolo di Don Luciano Allais, di cui riporto qui qualche riga, suggerendovi di leggerlo per intero e meditarlo. « *L'istituto privato fa un servizio, come tale fa il "supplente" del pubblico potere. Un supplente può essere un semplice sostituto, oppure un collaboratore. In questo secondo caso può essere un collaboratore che eseguisce o un collaboratore che partecipa. Qui dobbiamo collocarci! Allora il nostro compito diventa interessante. Collaborare attivamente vuol dire pensare, proporre, criticare, denunciare. Significa anche unirsi, organizzarsi. Perfino lottare significa: e la parola non ci spaventi se riflettiamo che dietro di noi abbiamo i bisognosi, quelli*

che la logica del sistema di una società della produzione e dei consumi tende ad emarginare. Dietro di noi ci sono i più poveri, perciò lottare per loro e con loro può essere ed è vera carità » (La Voce del Popolo, 30-5-71).

Un'ultima osservazione vorrei fare sui metodi e mezzi della pastorale. Occorre rispettare la varietà delle situazioni e delle esigenze. Non si possono escogitare dei moduli di pastorale validi sotto tutte le latitudini, in tutti gli ambienti. Padre Congar osserva che talvolta la distanza di migliaia di chilometri significa distanza di secoli. Ma io direi che non c'è bisogno di migliaia di chilometri, bastano talvolta due chilometri, dalla città alla campagna. Perciò andiamo adagio a censurare il parroco di campagna che continua a fare la benedizione delle case che gli consente d'incontrarsi e mantenere dei legami con quasi tutti i suoi parrocchiani. Certo sono d'accordo con chi, in città, non si rassegni più a salire a perdifiato le scale di un quartiere per spruzzare d'acqua santa gli appartamenti vuoti o quasi.

Rispettare dunque la varietà delle situazioni e delle esigenze. Non è infrequente il caso di chi proclama libertà, autonomia, indipendenza, soprattutto dall'autorità ecclesiastica che evidentemente è di sua natura oppressiva, e poi guai se qualcuno fa diversamente da quello che fa lui, magari di suo arbitrio. Pensavo all'estrema diversità di situazioni e di esigenze pastorali quando, in una recente riunione di vescovi venuti da tutti i continenti, sentivo dire da un Cardinale Arcivescovo: « Preferisco avere dodici sacerdoti in una parrocchia di 10.000 anime, anziché sei in due parrocchie di 5.000 ». Al che un altro Cardinale rispondeva sorridendo: « Io quando ne ho uno ogni 20.000 anime ringrazio il Signore ». Bisogna prendere le cose come sono.

Vi dicevo da principio che prevedevo qualche obiezione.

Le obiezioni che prevedo sono due. La prima è questa: in un corso di pastorale, cioè d'una disciplina pratica e concreta, ci si viene a parlare di cose teoriche e astratte: il Regno di Dio, Cristo, preghiera, amore. Se veramente qualcuno fa questa obiezione lo prego di ascoltare la risposta da uno che forse vi può soddisfare più di me. Se io sono stato astratto vuol dire che è stato astratto anche s. Paolo, il quale protesta nella prima ai Corinti, 2, 2: « *Non volli sapere in mezzo a voi altro che Gesù Cristo e questi crocifisso* ». Terribilmente astratto. Tutta la sua pastorale la riduce a Gesù Cristo. E più avanti (3, 11): « *Nessuno può gettare altro fondamento oltre quello già posto, cioè Gesù Cristo* ». Mi pare che tutti gli apostoli, agli inizi della loro attività pastorale, fossero ugualmente astratti: « *Quotidianamente, nel Tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio di Cristo Gesù* » (Atti 5, 41). Chiedo ancora aiuto, per rispondere all'eventuale obiezione, al nostro s. Massimo di Torino. Mi piace ricordarvelo in questo mese di giugno, in cui celebriamo

la sua memoria. « *Nihil mea interest, dummodo sive pietate sive censura Christus adnuntietur in nobis* » (Serm. XXXIII, 10-12).

Qualcuno si ricorderà di aver visto queste parole, un poco abbreviate, nell'immagine — ricordo della mia consacrazione episcopale. « *A me importa una cosa sola: che sia annunciato Cristo tra voi* ».

Un ultimo avvocato lo cerco in s. Agostino. Doveva essere vescovo da pochi anni quando usciva in questa sincera « confessione ». « *Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: "Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi ma per chi morì per loro" (2 Cor. 5, 15)* » (Conf. X, 70). Che cosa gli ha impedito la fuga nella solitudine? Se Agostino avesse ceduto a quella tentazione forse avremmo di lui più libri di quelli che abbiamo — e sono già molti! — ma non avremmo quella grande figura di vescovo che rimarrà per sempre. Vinse la tentazione ricorrendo, anche lui, a una « astrazione ». Pensando a Cristo morto per tutti, affinché i viventi non vivano più per se stessi.

L'altra obiezione, simile alla prima, può essere questa. Siamo venuti per ascoltare una lezione, e ci è stata propinata una meditazione. Ebbene, ve lo confesso, ho fatto la mia meditazione su quello che vi ho detto. Non so se questa sia meditazione o lezione, l'etichetta m'importa fino a un certo punto. Ma io mi domando di cosa abbiamo bisogno. Che cosa dobbiamo porre come fondamento, come punto di partenza della nostra pastorale. Certo servirebbe ben poco partire da tecniche di pastorale se abbiamo bisogno di fondarci sulla fede.

Raccogliamo l'ammonimento che ci hanno dato due anni fa i nostri giovani a Rivoli, quando hanno richiamato tutta la comunità diocesana al problema centrale, quello della fede. E' quanto mi sento dire qualche volta nelle adunanze dei fedeli in visita pastorale, specialmente da parte dei giovani. Noi discutiamo di metodi pastorali da attuare nella parrocchia, mentre non ci rendiamo conto della necessità di approfondire la fede. Ora la fede non si riconduce a un sistema, ma a una persona, a Cristo. Dunque, come principio e fondamento dobbiamo porre Cristo, anche nella pratica quotidiana della pastorale.

Permettete che mi « confessi » anch'io. Quando il vescovo si trova di fronte a un posto da coprire, di quelli non troppo graditi, o a un'iniziativa da prendere, di quelle che rendono poco e costano molta fatica, non sono in gioco in primo luogo le tecniche di pastorale, ma la fede. Quando si suggerisce a un prete che sta abbastanza comodo nella sua casetta confortevole: « Tu sei giovane e robusto, ci sarebbe quella parrocchia dove potresti fare un gran bene », e ci si sente rispondere: « Ma come faccio, la mia casa, i miei, ecc... ». E forse sono quelli che discutono volentieri

delle tecniche pastorali, che criticano senza pietà chi sgobba di santa ragione, ma vogliamo essere lasciati in pace. Perché? Perché non si vive dello spirito di Cristo, il quale « non cercò di piacere a se stesso » (Rom. 15, 3), ma fece sempre ciò che piace al Padre (cf. Gv. 8, 29). Dovremmo ricordarcene ogni giorno alla consacrazione, quando ripetiamo le sue parole: « Questo è il mio Corpo, offerto in sacrificio per voi ». Ecco perchè credo che sia necessaria la meditazione, che suscita la volontà di donarsi come Cristo, che alimenta lo spirito di amore e di sacrificio.

Conclusione

Concludo citando un bel passo che ho trovato in un libro recente di Joseph Ratzinger, *Il nuovo popolo di Dio*, che raccoglie vari saggi sulla Chiesa, non tutti di uguale valore, ma nell'insieme degni di attenta riflessione. « *L'esistenza storica della Chiesa ha due poli: uno nel passato, l'avvenimento fondamentale della morte e risurrezione del Signore; l'altro nel futuro, l'attesa del suo ritorno, in cui Egli adempirà la sua promessa e trasformerà il mondo nei nuovi cieli e nella nuova terra. La Chiesa quindi, poggiando sulla base del passato, e proprio per questo, è rivolta al futuro, "verso la speranza". Il fondamentale orientamento spirituale del cristiano non è restaurativo ma sta sotto il segno della speranza. La Chiesa, che cerca di rinnovarsi, non strappa la vegetazione parassitaria di un periodo storico cresciuta su di essa e in essa per restaurare uno stato ideale di tempi passati, ma per andare verso il Signore, per essere libera di rispondere alla nuova chiamata* ». Cioè, mi permetto di commentare, il Signore fa sentire in ogni epoca della storia una nuova chiamata. Il passato non lo investighiamo con sentimenti di nostalgia, perchè un ritorno è impossibile, ma per scoprirvi le voci che ci aiutano a capire il futuro. Ora la Chiesa, continua il Ratzinger, « *volgendosi a Lui, va verso il futuro e sa che il futuro ultimo del mondo non potrà avere altro nome che Cristo* » (p. 245).

Se posso condensare in una formula il passo riportato, direi così: « *Da Cristo a Cristo* ». Questo è il cammino che è chiamata a percorrere la Chiesa e chiunque ha il compito di testimoniare e operare nella Chiesa, cioè ogni cristiano, e noi, vescovi e sacerdoti, con più grave responsabilità. Ma io adempirò questa missione, percorrerò questo itinerario, nella misura in cui conoscerò Cristo, amerò Cristo, vivrò per Cristo. « *Per Cristo, con Cristo, in Cristo* »: la conclusione della preghiera eucaristica sia anche la conclusione, con significato di augurio e di proposito, di questa lezione (o meditazione).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

LA VALIDITA' DEL MAGISTERO SOCIALE

A conclusione dei lavori del Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, la Segreteria della C.E.I. ha diffuso il seguente documento.

L'ottantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII che ricorre il prossimo 15 maggio, offre l'occasione a quanti sentono, nella loro urgente immediatezza, i problemi del mondo del lavoro, di riflettere sull'apporto dato alla soluzione di essi, nell'arco di ottant'anni, dal Magistero della Chiesa. Seguendo l'evoluzione della società, rapida e a volte vertiginosa in questi ultimi tempi, il Magistero, preceduto e sostenuto da ricerche, approfondimenti e sperimentazioni, ha costantemente e coerentemente sviluppato, con animo attento e vigile, il nucleo dottrinale contenuto in quello storico documento, calando gli eterni principi, attinti dal Vangelo, nella concreta mutevole realtà storica. Basta ricordare la *Quadragesimo anno* di Pio XI, il Messaggio della Pentecoste del 1941 di Pio XII, le Encicliche *Mater et magistra* e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, la *Populorum progressio* di Paolo VI.

Le indicazioni del Magistero, anche se non sempre hanno avuto quella ampiezza di applicazione che poteva attendersi, hanno ispirato e alimentato opere e movimenti ed hanno anche costituito un punto di riferimento per quanti, nei vari settori della vita sociale, ne hanno apprezzato l'equilibrata chiarezza e recepiti gli obiettivi valori e i pressanti inviti.

Ricordare tutto questo appare oggi sommamente opportuno per infondere certezza a quanti operano nel mondo del lavoro e a tutta la comunità ecclesiale, la quale si sente coinvolta nella complessa dinamica di una società in trasformazione.

Alla validità del Magistero della Chiesa in campo sociale Paolo VI si è riferito, parlando il 30 aprile scorso ad un pellegrinaggio di lavoratori tedeschi, quando ha affermato che i lavoratori cattolici non hanno bisogno di ricercare insegnamenti sociali di altro indirizzo ideologico, poichè la parola di Gesù Cristo, riportata nel Vangelo e interpretata dagli insegnamenti sociali dei Pontefici, dei Vescovi e del Concilio, contiene tutto ciò che è necessario all'uomo per conseguire la sua felicità terrena e per garantire la sua dignità.

Il Papa ha potuto così affermare ancora parlando ai lavoratori il 1° maggio, che oggi noi salutiamo il risveglio del lavoratore « da un secolare torpore e il suo avvento nella sfera dell'eguaglianza e della libertà » e che « vediamo delinearci nel suo forte e sudato profilo il tipo dell'uomo autentico... ».

Già in diverse recenti occasioni i Vescovi italiani hanno rilevato la incidenza che il mondo del lavoro esercita nella vita sociale dell'intera comunità, richiamando alla

dignità umana e cristiana del lavoratore, al diritto ad una giusta retribuzione e alla liberazione da ogni indebito condizionamento, che consenta una equa partecipazione attiva alla vita dell'impresa in tutte le sue fasi per un adeguato sviluppo della persona del lavoratore ed un armonico progresso della società.

La riflessione su tale tema ha posto anche in evidenza l'urgenza di una più efficace presenza pastorale nel mondo del lavoro, con particolare riferimento a quelle zone ove sono insediati i complessi industriali e a tutto il vasto mondo rurale, necessaria per promuovere uno sviluppo integrale del lavoratore.

D'altronde, proprio a tale scopo, sono sorte in questi ultimi decenni quelle associazioni e quei movimenti che, in diverso modo e in varia misura, hanno collaborato con i Vescovi e con i Sacerdoti nell'opera di evangelizzazione, offrendo anche una testimonianza cristiana nella promozione dei lavoratori.

In tal senso hanno indubbiamente operato le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani nel corso di oltre venticinque anni, pur tra notevoli difficoltà, che esse hanno cercato di superare: hanno così potuto dare un valido contributo alla soluzione di non pochi problemi, posti dalla continua evoluzione sociale.

I Vescovi italiani hanno sempre ritenuta preziosa tale azione, che ha fatto sentire vivo il messaggio cristiano nel complesso e non di rado tormentato mondo del lavoro. Per questo essi hanno sempre espresso la loro riconoscenza per la feconda attività delle ACLI nel campo operaio, attuata in rispondenza con le loro originarie finalità.

Tuttavia, l'Episcopato italiano ha dovuto prendere atto di alcune scelte, recentemente operate dalle ACLI in piena loro autonomia, riguardanti sia impostazioni concettuali e programmatiche, sia una deliberata linea politica con le forme e con le collaborazioni a questa conseguenti. D'altra parte l'impegno politico, sindacale ed economico, anche se seriamente ispirato ai fondamentali valori cristiani e rivolto ad una autentica testimonianza, nelle sue scelte temporali concrete, è compito dei cristiani come cittadini, non della Chiesa in quanto tale, o di una associazione che opera nel suo ambito; e perciò la Gerarchia, mentre rispetta ogni legittima libertà, non può né deve essere compromessa da opinabili opzioni temporali. Afferma infatti il Concilio Vaticano II: « *Ai laici tocca assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e del pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini, secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio* » (Decr. *Apostolicam actuositatem*, 7).

Il Consiglio di Presidenza della C.E.I. ha esaminato, secondo quanto precedentemente deciso, le indicazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali regionali su tutto questo complesso problema. Si è constatato particolarmente che le scelte operate in questi ultimi tempi dalle ACLI hanno suscitato non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle Associazioni stesse, ed hanno creato non poche situazioni pastoralmente difficili e non compatibili con un'armonica visione unitaria della comunità ecclesiale.

Pertanto, nel rispetto dell'autonomia rivendicata dalle ACLI e dalla loro libera scelta di essere soltanto un movimento di lavoratori cristiani, i Vescovi non riten-

gono che oggi le ACLI rientrino tra quelle associazioni, per le quali il Decreto *Apostolicam actuositatem* prevede il « consenso » della Gerarchia (n. 24).

I Vescovi auspicano vivamente e fiduciosamente che le ACLI, in questa loro nuova posizione, mantengano fedeltà all'ispirazione cristiana che le ha fatte sorgere e promuovano sempre la conformità delle loro scelte con i principi del Magistero della Chiesa come è dovere di ogni cristiano anche se operi sotto la propria responsabilità, in ogni campo, compreso quello politico.

Allo scopo poi di sviluppare la suaccennata più efficace pastorale nel mondo del lavoro, secondo la deliberazione presa dall'Assemblea della C.E.I. del novembre scorso, in qualche diocesi già in via di attuazione, il Consiglio di Presidenza conferma le seguenti fondamentali decisioni:

1. In ogni diocesi sia costituito un gruppo di Sacerdoti che si dedichino alla pastorale del mondo del lavoro. Secondo l'opportunità, il Vescovo potrà assegnare il compito di coordinamento e di promozione a un suo delegato. Scopo di tale collaborazione è quello di sensibilizzare le varie comunità e le diverse zone pastorali ai nuovi problemi che interessano il settore. E' speciale compito del gruppo quello di assistere spiritualmente i lavoratori, le associazioni e i movimenti che secondo proprie finalità e diverse esigenze, a giudizio del Vescovo, richiedono particolare cura di evangelizzazione e di formazione, e di offrire il loro ministero a situazioni, a iniziative e a manifestazioni che accolgano liberamente una presenza religiosa.

2. Nell'ambito di ogni Conferenza regionale sarà assegnato a un Vescovo o a un sacerdote il compito di tenere i contatti con i singoli delegati diocesani, allo scopo di promuovere iniziative comuni e di coordinare il lavoro secondo le direttive della stessa Conferenza Episcopale.

3. Nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana è compito della Commissione per il Laicato segnare le linee di orientamento e favorire gli studi di aggiornamento. Compiti esecutivi sono affidati al Vescovo delegato per la pastorale del lavoro, in eventuale collaborazione con altri Vescovi e alcuni sacerdoti, allo scopo di tenere i contatti con tutte le associazioni e i sacerdoti delegati nelle singole regioni: in modo particolare, per promuovere incontri di sacerdoti e di laici intensamente impegnati in una linea formativa e apostolica nel mondo del lavoro.

Roma, 6 maggio 1971.

Consiglio Presbiteriale

IL SACERDOZIO MINISTERIALE: PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA DELLA CEI (Riunione dell'11 e del 27 maggio)

Martedì 11 maggio 1971 il Consiglio Presbiteriale si è riunito per una giornata intera a Villa Lascaris di Pianezza per approfondire i tre schemi preparati dai gruppi di lavoro: *sui fondamenti teologici del sacerdozio ministeriale; sulla formazione, anche permanente del clero; sull'inserimento del sacerdote nella comunità.*

Presiede il Card. Arcivescovo: sono presenti n. diciotto consiglieri.

Alle ore 9,45 si apre con la celebrazione dell'Ora del giorno.

Il Segretario ricorda lo scopo di questa riunione: fornire all'Arcivescovo, secondo la sua richiesta, un contributo di idee e di orientamenti pratici circa il tema del sacerdozio ministeriale in vista della trattazione che ne verrà fatta alla Conferenza Episcopale Piemontese e alla Conferenza Episcopale Italiana, in preparazione del Sinodo dei Vescovi. Oltre a questo impegno con scadenza immediata (che è molto limitato per la ristrettezza del tempo), la ricerca sul sacerdozio ministeriale può utilmente continuare per suggerire cambiamenti di mentalità e di strutture nella nostra chiesa locale. Questo lavoro dovrebbe essere portato avanti comunitariamente, interpellando e ascoltando tutte le componenti della vita diocesana, poichè il problema del sacerdozio ministeriale non è problema che riguardi soltanto i presbiteri e da essi soli debba essere affrontato e studiato.

Tuttavia, nell'attesa di questo sviluppo, la Segreteria del Consiglio Presbiteriale propone di sottoporre alla verifica dei sacerdoti e religiosi della diocesi il risultato dei propri lavori in una giornata di riflessione e di studio, che viene fissata per giovedì 27 maggio sempre a Villa Lascaris.

Il P. Eugenio Costa S. J. riassume brevemente il documento preparato dal gruppo da lui presieduto sui fondamenti teologici, che ha esaminato criticamente la parte dottrinale del documento preparatorio sul Sacerdozio inviato ai Vescovi dalla Segreteria del Sinodo.

La discussione ha cercato di evidenziare il valore « centrale » della missione del presbitero. Mentre una parte colloca la celebrazione eucaristica « fonte e culmine della vita della Chiesa » al centro del servizio presbiteriale, altri mettono in rilievo piuttosto la funzione del presbitero come rappresentante di Cristo-capo, evidenziano il servizio di guida e centro unificatore della comunità, servizio esercitato sia nella insostituibile « presidenza » della celebrazione eucaristica sia nello stimolo alla evangelizzazione.

La ricerca in questo settore si è poi polarizzata attorno a due altri punti fondamentali, che esigono un ulteriore approfondimento: il collegamento fra sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale, per individuarne la distinzione e la rispettiva

identità; il rapporto fra vescovo e presbiteri, per cogliere se in questo campo si ha una visione che viene da Cristo e dagli apostoli o da concetti teologici successivi.

L'Arcivescovo esorta a tenere ben presente il Vaticano II e a fare proprie le sue acquisizioni. E' inutile voler rifare un cammino già percorso. Ci sono nei documenti conciliari degli orientamenti certamente validi. Questo non pregiudica una sempre rinnovata ricerca e approfondimento sulle fonti (S. Scrittura e Tradizione). Circa il decreto « *Presbyterorum ordinis* », che non sempre è stato stimato a sufficienza, ricorda l'opinione del Ratzinger secondo cui esso è uno dei documenti teologicamente più riusciti.

Don Marocco presenta la bozza di studio preparata dal secondo gruppo sulla formazione, anche permanente, del clero, che si articola in tre momenti:

— vivere un rapporto interpersonale con Cristo. Questo rapporto può essere vanificato dalla « reificazione », ossia dal fare cose « da prete », ma senz'anima; ad esempio, preghiera come obbligo, esecuzione precisa di azioni sacre istituzionalizzate, ecc.

— realizzare questo rapporto in concreto nell'evangelizzazione, nella vita « in comunione » con i confratelli.

— sottolineare la necessità di equilibrio pratico del sacerdote per evitare di « sacralizzare » tutto (presentando la vita cristiana costituita da cose, fatti, pensieri, iniziative solo nell'ambito del sacro) oppure di « secolarizzare » lo stesso discorso annunciando come cristiano l'insieme di tutte le attività (culturali, politiche, ricreative, ecc.) realizzate con il semplice impegno umano.

Ai numerosi interrogativi del documento non è stato naturalmente possibile dare risposte esaurienti. Si è tuttavia sottolineata la carenza del contributo che i laici possono dare alla formazione dei sacerdoti e la necessità di essere più concreti nello studiare i modi ed i tempi di formazione; bisogna partire dalle situazioni di fatto, rilevando le effettive possibilità sia per la ricerca delle vocazioni e il metodo di educazione, sia per la vita del clero che deve ispirarsi alla semplicità evangelica.

Mons. Maritano sottolinea che il problema deve essere visto nelle dimensioni sia pastorali che intellettuali e che esiste una ricerca tutta da fare e da parte di tutti. Il Magistero dà grandi indicazioni di principio, ma dobbiamo noi calarci nella realtà della nostra chiesa locale.

L'Arcivescovo richiama la necessità di studiare in concreto quali strutture siano da rivedere e da adottare, ma nello stesso tempo di non attendere di avere delle strutture definitive, che non sarebbero mai pienamente soddisfacenti. Ciascuno di noi cerchi di vivere con tutta semplicità lo spirito del Vangelo, lo spirito degli apostoli. Non facciamo anche in questo campo la « reificazione »; quello che conta è lo spirito.

Lo stesso invito alla fiducia e alla speranza riprendeva l'Arcivescovo nella omelia per la concelebrazione eucaristica, che seguiva la conclusione dei lavori del mattino, prima della refezione in comune.

Nella ripresa dei lavori al pomeriggio don Lepori ha evidenziato i punti principali della traccia preparata dal gruppo da lui presieduto, che ha lavorato più a lungo anche per l'ampiezza della problematica che derivava dal tema: « l'inserimento del sacerdote nella comunità ».

La ricerca del Consiglio si è particolarmente soffermata sul problema del rap-

porto fra presbitero e comunità, soprattutto sulla suggerita esigenza di rivolgersi ai piccoli gruppi per creare delle autentiche comunità; sulla missione della comunità cristiana in relazione al servizio peculiare del sacerdozio ministeriale; sull'inserimento concreto del presbitero in una determinata comunità, che lo deve accogliere come perno e guida; sulla formazione nuovo stile del candidato al presbiterato, in vista appunto del suo inserimento, con l'esigenza di una maturità psicologica, che non può essere determinata solo dall'età; sul carisma del celibato, di cui si riconosce la somma convenienza, radicata nella Bibbia, con il carisma del sacerdozio, insistendo da parte di diversi sulla richiesta di scissione dei due carismi e dell'ordinazione di uomini sposati per una loro particolare vocazione e non soltanto per supplire i vuoti nel sacerdozio celibatario; sulla possibilità di lavoro professionale, non ministeriale, da parte dei preti, come testimonianza, partecipazione, crescita personale; sul carisma della povertà del presbitero come segno evangelico molto forte per la evangelizzazione oggi; sulla corresponsabilità dei presbiteri fra di loro e con i laici nella comunità parrocchiale non per motivi efficientistici, ma per realizzare la Chiesa.

I tre relatori vengono pregati di rivedere le tracce, per renderne più evidenti i punti principali, e di preparare delle proposizioni da presentare alla riflessione dei confratelli nella giornata del 27 maggio.

Il Card. Arcivescovo in chiusura di seduta dà comunicazione al Consiglio della chiarificazione ch'egli intende pubblicare in ordine al comunicato recente del Consiglio di Presidenza della CEI a riguardo delle ACLI, chiarificazione opportuna per le non esatte interpretazioni date dagli organi di informazione dell'opinione pubblica. Il Consiglio ascolta attentamente la comunicazione dell'Arcivescovo, ne prende atto offrendo la sua collaborazione per chiarire e precisare alcuni punti nella stesura definitiva.

La seduta viene tolta alle 18,30.

La sera di giovedì 27 maggio, al termine della Giornata di studio per il Clero a Villa Lascaris, alle 18, il Consiglio di raduna in seduta straordinaria sotto la presidenza del Card. Arcivescovo.

Si constata che la Giornata ha visto presenti e attivi più di cento sacerdoti, soprattutto giovani; che, pur non essendosi manifestata una particolare incisività nel valore e nel tono degli interventi, si è raggiunta una buona enucleazione dei documenti proposti; che soprattutto la riunione è stata animata da un positivo spirito di amicizia e di serenità.

I temi non sono tuttavia, anche se molto se ne parla, ancora pensati e studiati sufficientemente per passare al campo operativo. Le proposte emerse potrebbero venire passate alle Commissioni Diocesane per un esame più approfondito in ordine alle possibilità di esecuzione nella chiesa locale.

Si potrà riprendere qualcuno dei temi sia nella Treggiorni di Cesana, da aprire ancora maggiormente a tutto il Clero, sia nella Treggiorni di S. Ignazio, per organizzare la quale vengono suggerite riunioni comuni fra la Giunta del Pastorale, la Segreteria del Presbiteriale e una rappresentanza dei Vicari di Zona.

Il Consiglio incarica la Segreteria di rifondere quanto è stato proposto e discusso sul sacerdozio ministeriale, in una relazione da presentare all'Arcivescovo in vista dell'assemblea generale della CEI. La seduta è tolta alle 19.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

RELAZIONE SULLA CONTRIBUZIONE VOLONTARIA

Anno 1970

Sulla « Rivista Diocesana » del mese di aprile 1970 e con una lettera dei Vicari Zonali del mese di giugno scorso anno, preceduta da un appello dell'Arcivescovo, veniva impostata la raccolta della Contribuzione volontaria 1970 per le Opere Diocesane.

Si stabiliva di estendere tale contribuzione, oltrechè ai singoli sacerdoti, anche alle Comunità Parrocchiali.

Si dà ora relazione di quanto è stato versato per l'anno 1970: *il totale ammonta a L. 33.660.736.*

Confrontando tale cifra con il versamento della contribuzione volontaria del 1969 (dei soli sacerdoti diocesani) di L. 29.355.303, si è avuto un aumento di L. 4.305.433.

Nel 1970 hanno partecipato alla contribuzione volontaria per le Opere Diocesane:

- 116 Comunità Parrocchiali (su 380)
- 144 Parroci (su 330)
- 12 Vice Parroci (su 163)
- 15 Curialisti (su 28)
- 18 Addetti al Seminario (su 43)
- 12 Insegnanti di Religione (su 394)
- 52 Cappellani (su 174)
- 7 Case Religiose
- 6 Laici

L'Arcivescovo — sentito il Consiglio Episcopale — ha disposto la seguente distribuzione:

- alla Cassa Assistenza Clero (parroci emeriti, sacerdoti invalidi o ammalati) L. 5.000.000
- a 13 Parroci di chiese parrocchiali nuove non ancora congruate L. 5.200.000
- a 8 Parroci di nuove parrocchie per affitto locali adibiti a casa canonica L. 2.500.000
- all'« Opera Torino-Chiese », per Parroci costruttori: a copertura di mutui, e costruzione centri religiosi urgenti e acquisto aree L. 16.960.736
- agli Organi Consultivi Diocesani (Consiglio Episcopale, Presbiteriale, Pastorale e Commissioni Diocesane ecc.) L. 1.500.000

— per contributo della Diocesi di Torino alle Collette nazionali

(Obolo S. Pietro, Emigranti, Università Cattolica)

L. 2.500.000

Mentre si ringraziano i sacerdoti e le Comunità Parrocchiali che hanno partecipato in modo impegnativo alla Contribuzione volontaria per le Opere Diocesane, non si possono omettere i seguenti rilievi:

1) il numero esiguo dei sacerdoti diocesani e Comunità parrocchiali che hanno partecipato, dovuto forse ad una mancanza di programmazione e di informazione da parte del Centro diocesano;

2) l'insufficienza della somma raccolta per soddisfare le necessità delle Opere diocesane, verso le quali era indirizzata la Contribuzione (ad es. l'Opera diocesana « Torino-Chiese » ha rinunciato alla sua « Giornata » annuale particolare e non ha ricavato dalla parte spettante della contribuzione, che doveva sostituirla, neanche l'equivalente).

Continuando anche quest'anno la Contribuzione volontaria, si pensa di suggerire alcuni consigli per una migliore riuscita della raccolta:

Per le Comunità parrocchiali

a) Una « giornata parrocchiale annuale » per le Opere diocesane da fissare — a giudizio del Parroco — nella data più favorevole. Durante tale giornata, come si usa per le altre giornate, si faranno conoscere le Opere diocesane e si raccoglieranno le offerte nei modi ritenuti più idonei;

b) in occasione dell'amministrazione delle Cresime può essere rivolto un invito alla contribuzione per le Opere diocesane, interessando, non solo i cresimandi, ma tutti i fedeli della parrocchia, durante la celebrazione delle Messe. Tale giorno potrebbe essere scelto anche per la « giornata annuale »;

c) una sensibilizzazione della Comunità parrocchiale attraverso il Bollettino parrocchiale;

d) avvicinamento di famiglie particolarmente sensibili;

e) discussione del problema in seduta di Consiglio pastorale parrocchiale.

Per i singoli sacerdoti

Rinunciando alla forma obbligatoria di contribuzione, attraverso moduli o denunce personali dei redditi, si fa appello alla sensibilità di ciascuno ed allo spirito di rinuncia al superfluo per le necessità dei confratelli e delle Opere diocesane.

Com'è noto, agli Insegnanti di Religione è richiesto dall'Ufficio Catechistico il contributo del 6% sullo stipendio (a norma delle disposizioni della S. Sede si potrebbe salire fino al 20%). Analogamente a tutti i sacerdoti si propone di contribuire alle necessità delle Opere diocesane con il versamento di una mensilità del proprio stipendio.

Per la Cassa Assistenza Clero

(Si veda la relazione e bilancio sulla « Rivista Diocesana », febbraio 1971, pag. 71).

Nel bilancio di questa cassa si teme una diminuzione del contributo, proveniente dai redditi delle cascine dei benefici parrocchiali, in seguito all'entrata in vigore delle nuove leggi agrarie e relativi canoni di locazione.

Tuttavia la Commissione amministrativa — conscia che le necessità del Clero non si esauriscono nei casi di malattia o di anzianità — propende a prendere in considerazione anche altre situazioni che potessero presentarsi, con il solo limite delle disponibilità di cassa.

In tale senso si invitano i Vicari Zonali a farsi parte diligente per segnalare gli eventuali casi di necessità in cui si trovassero sacerdoti — parroci e non parroci — residenti nella loro zona.

Aiuto ai Parroci di nuove Chiese

Oltre ai contributi in sostituzione della congrua non ancora percepita e dell'affitto per chi manca di casa canonica, questi parroci attendono di essere sollevati in parte (con l'aiuto della comunità diocesana) dal rateo annuo di restituzione del mutuo, contratto dall'Ordinario diocesano verso lo Stato.

Collette Nazionali e Diocesane

Poichè non si effettuano più nelle parrocchie le numerose « giornate » per le collette nazionali e diocesane, è necessario provvedere al versamento delle collette nazionali obbligatorie (Obolo S. Pietro, Emigranti, Università Cattolica) versando una cifra equivalente alla media degli anni scorsi.

Consigli Diocesani

Il funzionamento dei Consigli diocesani e degli Organi di pastorale specializzata (Commissioni) richiede una dotazione più consistente di mezzi economici, specialmente se si vuole sostenere il lavoro di quegli organismi con un « Centro » che raccolga la necessaria documentazione e promuova ricerche sociologiche e pastorali.

La Diocesi — inoltre — è impegnata per un contributo economico, calcolato sul numero dei fedeli, alla Conferenza Episcopale Italiana ed a quella Piemontese.

In questo elenco manca la voce « SEMINARI », per i quali si continua a svolgere la « giornata » annuale.

Mentre si comunica che per il 1971 sarà pubblicato l'elenco nominativo e delle offerte dei sacerdoti diocesani e Comunità parrocchiali partecipanti alla contribuzione volontaria, si dà assicurazione che, centralizzando gli uffici di Curia e controllando i benefici e chiese parrocchiali, si cercherà di ottenere, da parte di tutti questi Enti il massimo contributo proporzionale a proprio attivo per le Opere predette.

Si renderà conto dell'impiego dei fondi raccolti mediante:

- 1) relazione ai Vicari di Zona ed agli Incaricati zonali per l'economia;
- 2) relazione nelle assemblee zonali del Clero da parte dell'Incaricato della Contribuzione volontaria.

Can. Leopoldo Michiels
Incaricato della Contribuzione volontaria

Mons. Valentino Scarasso
Vicario Generale

COORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

Il Padre Arcivescovo è venuto nella determinazione di effettuare il Coordinamento Amministrativo di tutti gli Uffici della Curia e delle Opere Diocesane, istituendo a questo scopo un apposito ufficio.

Essendo questa una novità assoluta ai suoi primi esperimenti, è bene venga portata a conoscenza della Diocesi, mentre so che si chiede a tutti, per la parte che compete a ciascuno, la necessaria collaborazione.

Che cos'è il Coordinamento Amministrativo Diocesano? A che cosa mira? Come verrà effettuato?

Facciamo una premessa fondamentale. Il coordinamento previsto non è, e non deve essere interpretato come una mortificazione arrecata agli Uffici e alle Opere della Diocesi; quasi un atto di sfiducia verso i relativi Direttori; un freno al loro spirito di iniziativa; una limitazione alla giusta libertà richiesta nei vari settori operativi. Il Vescovo sa che è alla validità e al profondo spirito di servizio di questo impianto diocesano che si deve gran parte della funzionalità passata e presente della Diocesi.

Si tratta solo, invece, di rispondere ad una esigenza, oggi sentita in tutti i settori della vita pubblica, di collegare fra loro le attività operative per renderle più produttive, e per evitare inutili dispersioni.

Coordinamento dunque per un maggior potenziamento.

Perciò:

1°) Il coordinamento amministrativo diocesano vuole essere un valido strumento nelle mani del Vescovo, col quale egli possa, in qualunque momento gli occorra, avere la precisa e totale situazione patrimoniale, economica, finanziaria della Diocesi, allo scopo di:

a) conoscere fino a che punto la Diocesi è autosufficiente coi suoi ordinari, attuali canali di finanziamento;

b) individuare quanto invece è necessario reperire attraverso nuove fonti di finanziamento per coprire l'eventuale deficit;

c) poter studiare fino a che punto è possibile ridurre il deficit di alcuni bilanci;

d) studiare l'impostazione di una programmazione che tenga conto della priorità della necessità delle spese.

Quindi possiamo dire che il Coordinamento amministrativo è uno strumento di informazione per una linea operativa.

2°) Che cosa entrerà in questo piano di coordinamento amministrativo?

Si procederà con gradualità, e si attuerà in tre tappe distinte.

La Prima Tappa comprenderà il coordinamento degli Uffici della Curia; che sono: 1) la Segreteria del Padre Arcivescovo; 2) la Cancelleria della Curia; 3) l'Ufficio Amministrativo; 4) l'Ufficio Catechistico; 5) l'Ufficio Liturgico; 6) l'Ufficio del Piano Pastorale; 7) l'Ufficio della Pastorale del Lavoro; 8) l'Ufficio Pastorale per l'Assistenza.

Si inizia da questi Uffici perchè, come primo passo, dovrebbe risultare il meno difficile.

La Seconda Tappa comprenderà il coordinamento delle Opere Diocesane. Quali saranno deve ancora essere precisato dal Vescovo, poichè qualcuna, proprio in questo momento, è in fase di trasformazione.

Questa seconda tappa sarà molto più importante, tenuto conto del volume delle attività di coteste Opere.

La Terza Tappa comprenderà la perequazione di contribuzione delle Parrocchie e dei sacerdoti.

Questa tappa finale sarà forse la più difficile, e comporterà un discorso a parte.

3°) La prima tappa è ormai vicina al traguardo, ed avrà la sua prima attuazione col 1° luglio prossimo.

In che cosa consisterà il coordinamento amministrativo degli Uffici della Curia?

Per ora consisterà in tre elementi:

a) Nella costituzione di un'unica Tesoreria centrale, alla quale ogni ufficio verserà i propri introiti, e dalla quale preleverà il necessario per i pagamenti e le spese. Alla chiusura semestrale dei conti sarà possibile operare degli storni dai conti in attivo a favore dei conti in passivo.

b) Per ogni spesa straordinaria, non già approvata in bilancio, occorrerà l'approvazione del Consiglio Diocesano di Amministrazione.

c) Verrà fatto e regolamentato un riassetto dei dipendenti della Curia, per quanto riguarda il grado di impiego, l'orario di lavoro, e gli stipendi.

Questo è quanto per ora verrà effettuato di coordinamento. Le altre tappe potranno essere anche di prossima attuazione.

Don Giacomo Perino
Incaricato del Coordinamento
Amministrativo Diocesano

Mons. Valentino Scarasso
Vicario Generale

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

Sabato, 17 aprile 1971, nella parrocchia di S. Maria della Scala, il Cardinale Arcivescovo conferiva l'Ordine Sacerdotale al diacono Marco Rattalino.

Erezione di parrocchia

Con Decreto Arcivescovile in data 24 maggio 1971 veniva eretta la parrocchia dedicata a MARIA MADRE DELLA CHIESA in Torino - via Baltimora, con decorrenza dal primo ottobre 1971.

Proposta di confini per la erigenda parrocchia di « La Pentecoste »

Con atto in data 24 maggio 1971, l'Arcivescovo assegna alla erigenda parrocchia di « La Pentecoste » i seguenti confini: corso Sebastopoli, angolo via Guido Reni - asse corso Sebastopoli - asse corso Siracusa e piazza Pitagora - asse corso Orbassano e piazza Omero - asse via Guido Reni fino a corso Sebastopoli.

Quanti ritengono di sollevare eccezioni in merito lo possono fare entro 25 giorni dalla data suddetta.

Rinuncia

Il sac. Antonio ZAPPINO, parroco di Casalgrasso, in data 24 maggio 1971 rinunciava alla parrocchia.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° maggio 1971 il sac. Domenico DEL TETTO S.D.B. veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Pietro in Vincoli - TRAVES.

2 maggio 1971 il sac. Antonio LISA veniva provvisto della Parrocchia detta Priorato di San Pietro in Vincoli in TRAVES.

10 maggio 1971 il sac. Giovanni COCCOLO veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di San Grato in CAFASSE TORINESE.

15 maggio 1971 il sac. Romolo ARTUSIO S.D.B. veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia di Gesù Adolescente in TORINO, commendata ai Salesiani.

15 maggio 1971 il sac. Bartolo SOPPENNO veniva provvisto della Parrocchia detta Priorato di Sant'Andrea in BRA.

24 maggio 1971 il sac. Giuseppe LANZA S.D.B. veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia di San Giovanni Bosco - eretta con Decreto Arcivescovile in data 31-1-71 in RIVOLI frazione LEUMANN e commendata ai Salesiani.

27 maggio 1971 il sac. Antonio ZAPPINO veniva provvisto della Parrocchia detta Arcipretura di Santa Maria della Scala in CHIERI.

Con Decreto Arcivescovile a norma del can. 387 del C. J. C. sono stati nominati per il quinquennio 1971-1975:

Esaminatori pro Sinodali:

Padre BURRONI Umberto S. J.
Sac. CARMELLO mons. Pietro
Sac. COLLO Carlo
Sac. COLOMBERO Giuseppe
Sac. FERRETTI Giovanni
Sac. GOSSO can. Francesco

Parroci consultori:

Sac. CAPELLO Giuseppe
Sac. MERLO Amilcare
Sac. PAUTASSO mons. Giuseppe
Sac. PIGNATA Giacomo

Giudici pro Sinodali:

CAVAGLIA' don Felice Rettore Seminario Bra
CALCATERRA P. Mannes O. P.
CAVALLO don Francesco
RINALDI don Giacomo
SALVAGNO can. Mario

Sacerdoti defunti nel mese di maggio 1971

Don Felise SERASSO, da S. Germano Vercellese, professore emerito nel Seminario di Gavieno, deceduto in Torino il giorno 29. Anni 66.

UFFICIO CATECHISTICO

LA CATECHESI NELLA SCUOLA SECONDARIA

1 - SITUAZIONE GENERALE

L'insegnamento della religione nelle scuole secondarie italiane è oggetto di contestazioni e di polemiche, non soltanto da parte dei laicisti, ma anche da parte di alcune « punte » di cattolici.

(L'insegnamento della religione, così come è impostato oggi, viola la libertà di coscienza degli alunni e delle loro famiglie; la Chiesa non deve annunciare il vangelo appoggiandosi alle « strutture di potere » della società civile; il Concordato in se stesso — come struttura di diplomazia che contraddice al libero spirito profetico — è una realtà superata e contraria al vangelo).

La crisi dell'ora di religione è in gran parte legata alla crisi generale della scuola italiana, e alla crisi in atto di tutta la Chiesa e — diciamo pure — in tutto il mondo e in tutte le culture.

Sembra quasi impossibile trovare una formula perfettamente valida e idonea per inserire l'educazione religiosa in una scuola, come è quella italiana, che non è affatto libera; ciò non deve risolversi nell'abolizione dell'insegnamento religioso, ma nella ricerca di una formula che — nonostante gli inevitabili difetti — garantisca il diritto dei cittadini all'educazione religiosa, nel rispetto della libertà di coscienza.

La crisi dell'insegnamento religioso è aggravata dal fatto che la maggioranza degli insegnanti di religione non è preparata a tale compito, mancando addirittura in Italia le strutture per avviare e garantire tale preparazione.

I vescovi finora non si sono pronunciati su questo problema; si rischia di arrivare alla revisione del Concordato senza avere studiato la formula migliore, senza che si sia avviata una preparazione delle persone e delle strutture per affrontare la scuola di domani; con il pericolo che tale revisione sia fatta « sulle nostre teste » da persone che non conoscono o non vivono da vicino questo problema.

2 - SITUAZIONE TORINESE

a) I dati della situazione

Nelle scuole secondarie di Torino e diocesi operano 394 insegnanti di religione, di cui 235 sacerdoti diocesani, 63 sacerdoti religiosi, 34 sacerdoti extradiocesani, 4 religiosi laici, 4 religiose, 54 laici (17 uomini e 37 donne). Di questi 394 insegnanti, 146 insegnano nelle scuole secondarie superiori, e 248 nella scuola media.

Gli insegnanti di religione, dieci anni fa, erano 120; l'aumento in questo decennio è stato del 134%. Ogni anno abbiamo circa 40 insegnanti che lasciano per vari motivi (morte, malattia, promozione alle parrocchie, trasferimento, allontanamento per inefficienza...), contro 70 nuovi insegnanti.

Sia gli insegnanti a tempo pieno (18 ore settimanali) sia gli insegnanti con minor numero di ore settimanali, sono anche occupati in altri settori della pastorale (ciò

vale soprattutto per i sacerdoti e i religiosi), di modo che non di rado l'insegnamento della religione viene soffocato dagli altri impegni, e ne scapita non solo la preparazione, ma il rendimento stesso dell'insegnante, la sua salute e la sua freschezza di corpo e di spirito.

b) Le difficoltà

La prima difficoltà è nella scelta degli insegnanti; dato il continuo crescere delle classi, non è quasi possibile fare una selezione, e all'ultimo momento si è a volte costretti a prendere chi si trova, pur di riempire i quadri; si deve dire però che in questi anni si è fatta una accurata cernita, impedendo l'ingresso nella scuola a individui, per diversi motivi, inadatti, ma nonostante tale preoccupazione, non sempre si riesce a indovinare, e soprattutto non si hanno grandi possibilità di scelte.

I criteri per le nomine sono un po' empirici; non esistono titoli di abilitazione, concorsi, graduatorie; in diocesi di Torino la scelta è fatta da una commissione, in base a informazioni, conoscenze personali, valutazioni in merito all'attività passata, ecc. Gli insegnanti di religione laici devono frequentare la « Scuola Superiore di Cultura Religiosa » che dura quattro anni.

La seconda difficoltà è nella preparazione remota e prossima (= permanente) degli insegnanti di religione. Mancano corsi adeguati già all'inizio, nel momento della formazione (seminario, scuole di teologia e di didattica catechistica); mancano strumenti validi per l'aggiornamento di insegnanti anziani (questo aggiornamento è oggi necessario anche dopo pochi anni di ordinazione sacerdotale, e va continuamente ripreso). Concludendo: è arduo trovare la formula per i corsi di aggiornamento, e una volta trovata è quasi impossibile ottenere la frequenza ai corsi.

La terza difficoltà è nella contestazione, di cui si è parlato sopra, e che investe tutta la scuola italiana (per lo meno, la scuola secondaria superiore). Non solo gli insegnanti di religione, anche gli altri si trovano in difficoltà a farsi accettare e a fare accettare il loro insegnamento; da un certo punto di vista, anzi, l'ora di religione è vista dagli alunni come l'unica ora in cui si può parlare di problemi veramente umani.

Tuttavia il clima di sfiducia, di rifiuto del sistema, di esasperazione e di dissipazione, introdotto nella scuola italiana in questi ultimi anni dalle varie iniziative di contestazione più o meno violenta, è tale da rendere assai problematico il dialogo insegnanti-alunni, e quasi impossibile la riflessione attenta e serena. Oggi, è l'apatia soprattutto che fa da « muro » di fronte alla parola dell'insegnante di religione.

Non c'è da stupirsi che, in tale situazione, i problemi vengano esasperati, i contrasti prendano contorni più accentuati, e alla fine gli insegnanti si sentano profondamente frustrati, e non solo come insegnanti, ma anche come preti. E' vero, non in tutte le scuole, e non in tutte le classi la crisi è così profonda; ma un insegnante di religione che, su 18 classi, ne abbia anche solo tre o quattro « impossibili », presto o tardi correrà il pericolo di prendersi un esaurimento.

c) Iniziative dell'UCD

In questi anni l'Ufficio catechistico ha tentato varie iniziative per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di religione.

- La più consistente è la Scuola Superiore di Cultura Religiosa, che forma gli insegnanti di religione laici (e religiose): dura quattro anni con 180 lezioni annue (sei lezioni alla settimana, per trenta settimane).
- Quest'anno si è fatto un corso di aggiornamento degli insegnanti (preti e laici): è durato 16 martedì, con circa 2 ore e mezza di lezione ogni volta; si è avuto un calo nelle frequenze, ma un gruppo è stato fedelissimo fino alla fine; nella sostanza il corso è piaciuto, nonostante alcuni difetti; soprattutto la difficoltà di mantenere un impegno di frequenza per tante settimane consecutive.
- Si svolgono serie di cineforum, e corsi monografici della durata di pochi pomeriggi; cose utili, ma certamente non sufficienti a dare una formazione completa.
- D'estate da alcuni anni la « tre giorni assistenti di AC » viene svolta in modo da interessare anche gli insegnanti di religione; il numero dei partecipanti si aggira sui 20-30 insegnanti.
- La formula forse migliore per venire in aiuto agli insegnanti di religione è l'istituzione di gruppi di lavoro, composti di pochi insegnanti che siano tra loro particolarmente affiatati, e che ritroviamo periodicamente per affrontare insieme i problemi più ardui del loro insegnamento, soprattutto i contenuti e il metodo di insegnamento; questo tipo di lavoro è certamente prezioso, ma si stenta ad avviare tali gruppi; forse manca la convinzione nella bontà di tale strumento, o la voglia, o il tempo?
- Per il prossimo anno dovrebbero prendere l'avvio alcune iniziative a raggio regionale o interdiocesano, per gli insegnanti di religione; tali iniziative sono allo studio; ma serviranno certo di più per le piccole diocesi, che non per Torino; il nostro problema, o lo risolviamo noi, o nessuno ce lo risolve.

**PROSPETTO DELLE SCUOLE SECONDARIE
(E PRIVATE NON DIPENDENTI
DA CONGREGAZIONI RELIGIOSE)
IN DIOCESI DI TORINO**

A) Scuole secondarie superiori

	<i>Torino</i>	<i>f/Torino</i>	<i>Priv.</i>
Ginnasio-Liceo Classico	4	4	2
Liceo Artistico	2	—	1
Liceo Linguistico	—	—	1
Liceo Scientifico	6	(4)	1
Istituto Magistrale	1	—	1
Istituto Magistrale	3	—	1
Istituto Tecnico Commerciale	5	3 (3)	5
Istituto Tecnico Agrario	1	—	—
Istituto Tecnico Femminile	2 (*)	—	—
Istituto Tecnico Geometri	2	2 (3)	1
Istituto Tecnico Industriale	6	1	5
Istituto Professionale Commercio	5 (1)	(9)	—
Istituto Professionale Agrario	—	(4)	—
Istituto d'Arte	1	—	—
Istituto Professionale Ind. e Artig.	7 (2)	1 (5)	—
TOTALI			
	45 (3)	9* (28)	11*

(*) Un Istituto Tecnico Femminile è in trasformazione e accoglie anche alcuni maschi.

(*) Alcuni istituti privati hanno scuole con più indirizzi (es. Liceo classico, scientifico...); esistono alcuni istituti tecnici con corsi per ragionieri e geometri; per questi motivi il totale degli istituti non corrisponde alla somma delle cifre.

— I numeri tra parentesi indicano sezioni staccate, dipendenti da altre sedi.

B) Scuole medie

<i>Zona</i>	<i>sedì</i>	<i>sez. stacc.</i>	<i>priv.</i>
1 TO Duomo	8	1	2
2 TO Crocetta	3	2	1
3 TO Barriera Nizza	5	2	—
4 TO Madonna Campagna	9	—	—
5 TO Barriera Milano	9	1	—
6 TO Piazza Bernini	4	—	1
7 TO Barriera Francia	4	1	1
8 TO Santa Rita	6	—	—
9 TO Città Giardino	2	—	—
10 TO Mirafiori	7	—	2
11) TO Vanchiglia	3	—	2
12 TO Vanchiglietta Sassi	1	1	—
13 TO Collinare	1	—	—
<hr/>			
TOTALE CITTA'	62	8	9
14 Lanzo	3	2	—
15 Cuorgnè	3	1	—
16 Ciriè	7	2	—
17 Venaria	3	1	—
18 Settimo	6	1	—
19 Gassino	2	1	—
20 Giaveno	4	2	—
21 Rivoli	9	2	—
22 Orbassano	4	3	—
23 Moncalieri	6	—	—
24 Chieri	6	1	—
25 Vigone	3	1	—
26 Carmagnola	6	3	—
27 Bra	6	4	—
<hr/>			
TORINO FUORI CITTA'	68	24	—
<hr/>			
TOTALE GENERALE	130	32	9

N.B.

I Comuni (eccettuato Torino) della diocesi in cui esiste una scuola media, o sezione staccata, sono 74.

PROSPETTO DEGLI ALUNNI NELLE SCUOLE MEDIE DELLA DIOCESI

(Il prospetto non tiene conto degli alunni di Istituti dipendenti
dalle Congregazioni religiose)

<i>Zona</i>	<i>alunni</i>		<i>alunni</i>
1 TO Duomo	3136	14 Lanzo	727
2 TO Crocetta	1664	15 Cuorgnè	890
3 TO Zona Nizza	2903	16 Ciriè	1776
4 TO Madonna Campagna	5673	17 Venaria	1018
5 TO Zona Milano	6194	18 Settimo	2975
6 TO Piazza Bernini	2976	19 Gassino	570
7 TO Zona Francia	2827	20 Giaveno	1008
8 TO Santa Rita	5232	21 Rivoli	4795
9 TO Città Giardino	1116	22 Orbassano	2436
10 TO Mirafiori	4782	23 Moncalieri	3796
11 TO Vanchiglia	1785	24 Chieri	2378
12 TO Vanchiglietta Sassi	1092	25 Vigone	707
13 TO Collinare	741	26 Carmagnola	2319
		27 Bra	2307
<hr style="width: 20%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/> TOTALE TORINO 40.121		<hr style="width: 20%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/> TOTALE FUORI TORINO 27.702	
TOT. GEN. SC. MEDIE 67.823			

Sintesi

	<i>alunni</i>
Scuole Superiori Torino	39.155
Scuole Superiori fuori Torino	4391
Scuole Medie Torino	40.121
Scuole Medie fuori Torino	27.702
<hr style="width: 20%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/>	
TOTALE ALUNNI 111.269	

Biennio Esperti in Pastorale Catechistica

Ai Vicari di zona è stata inviata la seguente lettera:

Torino, 12 maggio 1971

Reverendissimo Signor Vicario di zona,

nell'adunanza del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Regionale Piemontese, tenuta nei giorni 26 e 27 aprile u. s., presenti — oltre ai direttori degli Uffici catechistici delle diocesi piemontesi — S. E. mons. Almici, Delegato della CEP per la Catechesi, mons. Bussi, Direttore dell'Istituto Pastorale, e don Viganò del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, si è deciso di organizzare, negli anni 1971-72 e 1972-73, un « BIENNIO ESPERTI IN PASTORALE CATECHISTICA » per tutte e sole le diocesi del Piemonte.

Il Biennio ha lo scopo di formare « animatori di catechesi »; per la diocesi di Torino, il Biennio riveste un particolare interesse, perchè dovrebbe formare quelle persone che, nelle zone, animano la pastorale catechistica e provvedono alla formazione dei catechisti.

Ci sono a disposizione due posti per ogni zona: ritengo sia utile iscrivere un sacerdote e un laico (o una religiosa); le persone prescelte dovranno frequentare regolarmente le lezioni, che impegnano (da metà ottobre a metà maggio circa) tutti i mercoledì, mattino e pomeriggio. Il laico (o la suora) dovrebbero, possibilmente avere già un po' di infarinatura di teologia.

La prego di informare di questa iniziativa i sacerdoti e il consiglio pastorale della Sua zona, e di provvedere al più presto alla designazione delle persone; è necessario farlo presto per permettere loro di rendersi liberi da impegni, in vista della frequenza al Biennio.

Attendo una Sua cortese risposta non oltre la fine di giugno; mi permetto di sottolineare l'importanza del biennio, a totale vantaggio della catechesi in zona. In seguito invierò programma dettagliato.

Cordiali saluti.

sac. Rodolfo Reviglio

TORINO CHIESE

Ripartizione delle quote assegnate dalla contribuzione volontaria 1970

All'Opera Diocesana Torino Chiese sono state assegnate L. 16.960.000 a favore dei Parroci costruttori e per l'acquisto di aree per nuovi centri religiosi.

Il Consiglio dell'Opera — nella riunione del 14 maggio — ha così ripartito la citata somma:

1°) Contributo ai Parroci Costruttori:	S. Benedetto - S. Mauro	» 180.000
Gesù Operaio L. 240.000	S. Anna - S. Mauro	» 100.000
SS. Sacramento » 320.000	Ascensione	» 400.000
S. Giovanna d'Arco » 440.000	Maria Madre della Chiesa	» 400.000
S. Curato d'Ars » 480.000	Settimo - S. Maria	» 400.000
S. Giulio d'Orta » 600.000	S. Vincenzo de Paoli	» 400.000
S. Luca » 580.000	Visitazione - C. Francia	» 400.000
S. Maria Goretti » 280.000	Gesù Maestro - Beinasco	» 400.000
S. Michele Arcangelo » 480.000	Carmagnola - Fumeri	» 400.000
S. Paolo » 360.000	S. Edoardo - Nichelino	» 400.000
S. Remigio » 480.000	S. Antonio - Nichelino	» 400.000
SS. Nome di Maria » 360.000	La Pentecoste	» 400.000
Miraffiori » 120.000	Via Spoleto	» 400.000
S. Ermenegildo » 240.000	Via Sospello	» 400.000
SS. Crocifisso » 120.000	Via Col di Lana	» 400.000
S. Vito » 100.000	S. Marco (opere di mini- stero)	» 400.000
S. Marco » 100.000		
S. Giacomo - Chieri » 100.000		
S. Vincenzo Ferreri - Mon- calieri » 400.000	2°) Per acquisto aree (Mappano)	L. 4.900.000
N. S. Vittorie - Moncalieri » 180.000		
S. Bernardo - Rivoli » 200.000		

La presente è comunicazione ufficiale
ai Parroci interessati.

Zone

CATECHESI PREMATRIMONIALE

Sulla situazione attuale della catechesi prematrimoniale in Diocesi, per ciò che riguarda le iniziative in corso, i loro contenuti e le metodologie seguite, come pure sulle prospettive di un suo miglioramento in avvenire, hanno riferito i coniugi Ghiotti, il can. Pipino e don Abrate.

Le loro comunicazioni — fatte nella riunione del 13 aprile — sono state rifuse in un testo unico che pubblichiamo.

Parte prima

LE INIZIATIVE PASTORALI

1. Il Centro di preparazione al matrimonio (C.P.M.)

E' presente a Torino dal 1964. E' passato da un'équipe centrale che teneva corsi in Centro ed in qualche parrocchia più sensibile, alle 3 équipes del 1967 (continuità di corsi in Centro ed almeno un corso in ognuna delle zone vicariali della città ed in 3 zone della cintura).

Nel 1969 quattro équipes centrali ed una parrocchiale assicurano continuità di corsi in centro e provvedono corsi alle parrocchie che lo desiderano. Si lavora anche per formare delle nuove équipes parrocchiali.

Nel 1970 al lavoro già descritto (che continua) si aggiunge la formazione di centri zionali (il C.P.M. conta 4 équipes centrali e 6 parrocchiali).

La situazione oggi è di 3 équipes centrali, 19 parrocchiali ed altre (circa 10) in formazione.

In 3 zone le équipes lavorano coordinate in centri C.P.M. zionali al servizio di tutte le parrocchie della zona.

In totale il C.P.M. opera al servizio diretto di 27 parrocchie in modo continuativo, oltre ai corsi continuativi in centro presso l'Arcivescovado ed a corsi saltuari in altre parrocchie. Circa 120 coppie di sposi e 25 sacerdoti hanno completato e rinnovano la loro preparazione e formazione in équipe C.P.M.

Il C.P.M. oltre che in Diocesi di Torino è attivo o in formazione a Genova, Milano, Ivrea, Fossano, Alessandria e Biella.

2. Il Centro di preparazione alla famiglia (v. Piave) (C.P.F.)

E' in attività da 10 anni. Al C.P.F. sono passati 3.444 giovani e ragazze, ed hanno preso l'avvio 700 famiglie nuove. Sono circa 30 gli insegnanti specializzati; alcune persone sono consacrate a questo servizio in permanenza. (Da *Rivista Diocesana Torinese*, n. 10, 1970).

Tiene due corsi durante l'anno (febbraio-maggio e ottobre-febbraio, 3 volte alla settimana). Un corso viene anche tenuto in c. Unione Sovietica 221 (febbraio-maggio, 2 volte alla settimana). Altri corsi fuori Torino.

3. L'Azione Cattolica

Attraverso i gruppi famiglia svolge prevalentemente opera di sensibilizzazione al problema della catechesi prematrimoniale ed ha recentemente promosso un servizio di consulenza familiare a carattere religioso, morale e pedagogico con la collaborazione di esperti. (Dalla relaz. della commiss. dioc. cat.) (per informazioni più precise: cfr. *Riv. Dioc.*, 1970, 12).

4. Le quattro sere

Nel 1969 al di fuori dell'attività C.P.M. esistono solo sporadicamente delle « quattro sere » realizzate in qualche parrocchia. Poi sull'esempio e sulla spinta del C.P.M. (e mutuando dal C.P.M. anche la tematica) sono una mezza dozzina le parrocchie che nel 1970 fanno sistematicamente quattro incontri con i fidanzati.

Nel 1971 quattro zone vicariali hanno stabilito per i fidanzati quattro sere di preparazione.

5. Corsi annuali o stagionali

Sul numero di 4-6 incontri (a volte anche di più) bisogna enumerare anche i corsi annuali realizzati da qualche parrocchia della città, ed in qualche zona fuori città. A questi corsi sono invitati tutti i fidanzati che si sposeranno nell'anno. Si distinse in questo lavoro la zona Carmagnola (con 300 coppie di partecipanti, diretti dai maestri del C.P.F.). Alcune parrocchie (in città) o zone (fuori città) scelgono i tempi forti della liturgia (avvento o quaresima) per realizzare serie di incontri per i fidanzati. A volte questi corsi « stagionali » furono tenuti dal C.P.M. (équipes itineranti) e diedero origine a équipes locali.

6. Le tre sere

Si trova nel 1969 quest'abitudine in qualche parrocchia.

Nel 1970 su 18 parrocchie della città consultate, 5 tengono sistematicamente tre incontri con i fidanzati. Stesso impegno fuori città.

Nell'aprile 1970 (cfr. *Riv. Dioc.* 1970, n. 4) vengono resi obbligatori tre incontri di catechesi prematrimoniale.

Oggi spesso questi tre incontri si affiancano a corsi veri e propri, per venire incontro a quei fidanzati che sono impossibilitati a partecipare.

7. Colloqui pastorali

Dalle visite pastorali alle parrocchie, risulta tutta una sfumatura di realizzazioni che vanno dalle iniziative sistematiche più sopra descritte alla semplice esecuzione del processicolo (che purtroppo rimane in molte parrocchie l'unica preparazione...). Elenchiamo di seguito alcuni tipi di questi colloqui pastorali.

— Alcuni colloqui per invitare alla preparazione. Spiegazione della necessità di preparazione, di corsi...

- Un incontro « di rottura » per vincere pregiudizi e superare ostacoli; segue il corso vero e proprio.
- Incontro e dialogo su « questionario » dato in precedenza.
- Seria proposta per decidere « se » sposarsi in chiesa.
- Un incontro prossimo al matrimonio, per quelle coppie di fidanzati che hanno frequentato un corso annuale, o zonale.
- Incontri ripetuti settimanalmente, con obbligo di partecipare a 2-3 incontri.
- Un incontro mensile a giorno fisso, con la presenza del sacerdote e di una coppia di sposi.

In diocesi c'è inoltre un impegno di rendere tutta l'attività pastorale una PREPARAZIONE REMOTA AL MATRIMONIO, anche se non preparazione specializzata.

L'omelia e la celebrazione eucaristica domenicale, il servizio del confessionale, la pastorale verso i giovani (gruppi, adunanze...), il bollettino e gli stampati vari, l'attività di catechismo verso i fanciulli (ed i contatti necessari con i genitori), gli incontri personali o di gruppo con persone adulte o con le famiglie, la visita sistematica o occasionale alle famiglie, il processicolo (specialmente nella nuova proposta per ora allo studio) e la stessa celebrazione dei matrimoni.

Tutta questa attività può essere impedimento, o indifferente o aiuto prezioso per una preparazione al matrimonio. E' lasciato allo spirito apostolico degli operatori della pastorale rendere « efficaci » questi interventi.

8. Ritiri spirituali

Vi sono due tipi di esperienze di ritiro spirituale: ritiro come « *conclusione* » di un corso di preparazione (per i fidanzati che vogliono di più, una preparazione spirituale più intensa); ritiro come « *sostituzione* » di un corso di preparazione. Si concentra in un giorno quanto è diluito in parecchi incontri.

Il primo tipo di ritiro ha registrato 5-6 iniziative; il secondo è ancora in via sperimentale.

9. Altre iniziative « complementari »

Sono state portate avanti qua e là queste iniziative:

- Invito a stilare un proprio « progetto di vita » a conclusione della preparazione (un adattamento della Dichiarazione d'intenzione, in uso in Francia).
- Corsi di preparazione che terminano con la messa.
- Sforzo di impegnare i fidanzati a partecipare ai corsi (non consegnando la richiesta di pubblicazioni se non a corso iniziato).
- Segreteria telefonica per ricordare l'incontro a tutti i fidanzati.
- Stampati per chi non può partecipare a corsi.

10. Le difficoltà

Sia negli operatori di questa preparazione che nei fidanzati si incontrano delle gravi difficoltà. Le principali sono il tempo, la disponibilità e la preparazione delle persone, gli obiettivi non sempre chiari... La scadenza prossima delle nozze, pregiudizi e sfiducia, disabitudine a pensare e riflettere su di sé... Con il pericolo spesso

inevitabile di vedere la preparazione (qualunque essa sia) soltanto come una cosa in più.. una nuova burocrazia.

E poi per tutti la grande difficoltà di seguire dopo, di continuare il lavoro intrapreso con una pastorale sulla famiglia.

Parte seconda

CONTENUTI E METODO

1. Il Centro di preparazione al matrimonio

La concezione propria del C.P.M. nella preparazione prossima al matrimonio prima che su di un metodo si appoggia sulla partecipazione dei fidanzati alla vita della comunità cristiana destinata ad accoglierli come sposi.

Il C.P.M. mira non solo all'informazione ma prima ancora alla formazione dei fidanzati. Perciò si appoggia il più possibile su un metodo che deve dare ai fidanzati delle reali possibilità di riflessione, di ricerca personale, di scambio e anche di raffronto con altre coppie, impiegando tutto il tempo necessario a tal fine.

Per alcuni fidanzati può darsi che si tratti di un risveglio anche debole alla fede: in ogni caso sarà l'occasione per interrogarsi in proposito. Si rispetta la libertà personale, ma la si rischiarà; non si svaluta il messaggio cristiano, ma lo si affida ad un linguaggio e ad una tematica che coinvolge tutta la loro vita.

E' convinzione del C.P.M. che i fidanzati più che di «tecnici» della preparazione al matrimonio, di consiglieri, di specialisti, abbiano bisogno di sposi « che li hanno preceduti », i quali con una testimonianza semplice, prudente e autentica del cammino della loro vita li aiutino a riflettere ed a interrogarsi: di sposi in cammino come lo sono i fidanzati.

La persona ed i bisogni dei fidanzati sono la prima realtà da prendere in considerazione, e ciascun membro dell'équipe dovrà imparare progressivamente a scoprirli.

Il C.P.M. basa la propria azione sul dialogo dei fidanzati fra loro e con le coppie di sposi che con il sacerdote compognono l'équipe, che si presenta loro a nome della comunità ecclesiale.

Il tema degli incontri è praticamente uno solo: L'AMORE CONIUGALE CRISTIANO, che viene proposto sera per sera nei suoi diversi momenti esistenziali: la scoperta della coppia, il volersi bene, conoscersi il proprio passato, il presente ed il futuro della coppia; l'evoluzione e lo sviluppo dell'amore; la sessualità dono di Dio, l'armonia sessuale; la dimensione religiosa matrimonio sacramento, la coppia e la vita di fede, la coppia e la comunità ecclesiale; la fecondità nei figli e verso gli altri.

Gli incontri con i fidanzati devono condurre a far riflettere sul loro fidanzamento e sull'amore coniugale; aiutarli a prendere coscienza della loro condizione e a mettere in causa le loro idee; a esercitarli a un dialogo più profondo fra loro.

Per un lavoro così impegnativo, la prima preoccupazione del C.P.M. è quella di formare i membri dell'équipe; ciò viene realizzato attraverso la « revisione di vita »;

in essa si invita ciascuna coppia di coniugi a dare uno sguardo lucido su se stessa e sul proprio matrimonio alla luce della fede, mettendo in comune con tutti i membri dell'équipe le proprie esperienze.

La revisione di vita non è tuttavia la preparazione diretta ai corsi; è la preparazione remota. Poi i corsi vengono preparati quando l'équipe è formata, per adattare i propri metodi ai bisogni dei fidanzati ai quali ci si rivolge.

Il C.P.M. mette a disposizione delle équipes una documentazione che periodicamente viene rinnovata:

- Caratteristiche essenziali del C.P.M.
- Orientamenti per la preparazione di un'équipe C.P.M.
- Guide per la revisione di vita delle coppie di sposi dei gruppi C.P.M.
- Temi di riflessione per le coppie di sposi C.P.M.
- Consigli pedagogici per le coppie di sposi C.P.M.
- Guide di riflessione e di dialogo per i fidanzati.
- Bibliografia per i fidanzati.
- Questionari per i fidanzati partecipanti ai corsi C.P.M.

2. Il Centro di preparazione alla famiglia

Il C.P.F. non mira solo a dare un «buon orientamento», ma ha lavorato e lavora in profondità. I corsi, per un complesso appunto di 120 ore di lezioni, distribuite nell'arco di 4 mesi, per tre giorni la settimana (lunedì - mercoledì - venerdì) comprendono tutta la problematica emergente dalla vita coniugale e familiare: dall'etica «matrimoniale» alla ambientazione-arredamento della casa, dalla sessuologia, ginecologia, psicologia matrimoniale alla puericoltura e psicologia infantile, dal pronto soccorso familiare a «cucina» e ai problemi della casa. Logicamente queste lezioni sono affidate a persone seriamente specializzate sia per la loro preparazione specifica e professionistica, sia anche per la ricchezza della loro esperienza umana. Il metodo didattico è tutto incentrato sul dialogo e sull'incontro cordiale.

Caratteristica del C.P.F. di Torino è la piena valorizzazione del dato umano nei rapporti coniugali e familiari, così che i giovani, anche i non sensibili al cristianesimo, che intendono seriamente prepararsi al matrimonio, possono costruirlo su solide basi umane, magari poi scoprendo progressivamente l'intima nostalgia di animarlo soprannaturalmente.

Il C.P.F. non è un consultorio, nè un movimento o un centro di spiritualità familiare, ma una scuola seria. (da *Riv. Dioc.* 1970, n. 10).

Questo programma completo viene sintetizzato e semplificato nelle iniziative C.P.F. parrocchiali o zonali.

3. Quattro sere o tre sere fatte col solo sacerdote

E' difficile dire con precisione quale sia il contenuto ed il metodo di questi incontri personali col sacerdote.

Spesso per questi incontri ci si serve di tracce scritte (sono reperibili; qualche documentazione si può trovare al Centro di Catechesi in v. Parini 14: scheda-recensione). A volte sono state studiate e costruite da gruppi di sacerdoti e vengono utilizzate da intere zone vicariali.

Un esempio.

Primo tema: presentazione sobria ai fidanzati di un certo numero di realtà e problemi che costituiscono la loro realtà oggi e domani (l'essere ora coppia, la diversità del proprio passato, la coppia realtà « nuova » da costruire, la conoscenza e la comprensione, il cambiare insieme; il corpo espressione d'amore, i figli e gli altri aspettano il mio impegno). Di tutti questi argomenti è essenziale « parlare insieme », tra voi fidanzati.

Secondo tema: in tutte queste realtà sopra enunciate Dio è presente. Occorre scoprirlo. Il vostro amore diventerà il segno dell'alleanza di Cristo con la Chiesa.

Accettare questa visione ed entrare in questa dinamica è la « fede » necessaria per il sacramento.

Terzo tema: la liturgia del vostro matrimonio. Scelta di letture e orazioni nelle quali i fidanzati ritrovano la loro preparazione.

Altro tipo.

In occasione del matrimonio presentazione completa dei fondamenti della fede, dei contenuti essenziali e delle linee morali del vivere cristiano.

In questi incontri naturalmente la discussione scende su argomenti vari e concreti.

4. Incontri dei fidanzati col sacerdote e specialisti

E' diffusa la consuetudine di affiancare l'opera del sacerdote con quella di una coppia di sposi per tre o quattro incontri. Oppure si alternano lo psicologo, il medico, a volte il legale.

5. Incontri col sacerdote e coppie di sposi

Non si possono definire propriamente corsi cpm, ma sono abbastanza vicini.

Vengono proposti dei temi per la riflessione, desunti dalla esperienza delle coppie o dei fidanzati. L'esperienza diretta e vissuta delle coppie di sposi presenti è invito ed inizio al dialogo ed alla riflessione.

In alcune zone ci si scambia sia le coppie di sposi che di fidanzati.

A volte queste coppie sono il nucleo iniziale che in seguito si approfondisce, perfeziona e diventa C.P.M.

Parte terza

PROSSIMI OBIETTIVI

- In ogni parrocchia si realizzi una catechesi ai fidanzati. Anche in quelle ancora ferme al solo processicolo.
- I corsi ed i colloqui siano « vera » preparazione. Incontri rispettosi, veramente utili alla coppia, illuminanti per la loro vita, invito ad un vero scambio; incontri « catechistici », tali cioè che facciano giungere ai fidanzati un annuncio completo dell'amore e del matrimonio nella giusta visione: quella di Dio e di Cristo.

Incontri e dialoghi che rendano veramente liberi di compiere delle scelte di fronte a Cristo.

Non solo quindi « fare i corsi o colloqui » ma veramente raggiungere ogni coppia

- Valorizzare e rendere efficace la preparazione prossima con una valida pastorale d'insieme. In tutti gli interventi pastorali oggi in atto tenere presente la catechesi ai fidanzati. Mettere meglio in luce l'esigenza di una preparazione a tempi lunghi (cfr. pag. 3: PREPARAZIONE REMOTA).
- Studiare tra i sacerdoti e con gruppi di laici impegnati la validità ed il possibile migliore impiego pastorale del nuovo « esame degli sposi ».
- Armonizzare l'attività catechistica verso i fidanzati con le altre diocesi del Piemonte (per superare difficoltà di confine).
- Valorizzare il CONSULTORIO PREMATRIMONIALE (la realizzazione parallela del C.P.M.), non abbandonando tutto questo lavoro (che sta diventando sempre più impegnativo) alla buona volontà di poche persone volontarie e generose, ma sole. Reperire *specialisti* (psicologi, ginecologi, legali, sacerdoti); *locali adatti* ed il conseguente *finanziamento*.
- Affrontare il problema del « dopo ». Continuare il lavoro (intrapreso con la preparazione dei fidanzati) con GRUPPI FAMIGLIA (che a loro volta possono alimentare con nuove energie le già troppo impegnate équipes).

PROCESSICOLO MATRIMONIALE

Sul progetto di un testo elaborato da Mons. Usseglio con l'aiuto di alcuni parroci non si è aperta ancora la discussione. I Vicari zionali hanno richiesto che il modulo venisse recapitato ai singoli parroci, al fine di verificarne la validità e di raccogliere le osservazioni e le proposte di emendamenti.

Il testo sarà riveduto e, premessa la necessaria sperimentazione di alcuni mesi, potrà divenire definitivo.

Religiose

INSERIMENTO NELLA PASTORALE (Riunione del Consiglio: 7 maggio)

Da una relazione generale sugli incontri di zona risulta che l'adesione delle religiose è stata soddisfacente. Dopo adunanze preliminari, intese a promuovere una conoscenza reciproca, si è affrontato in tutte le zone il problema dell'inserimento delle suore nella pastorale diocesana e parrocchiale. Hanno partecipato a diverse riunioni i rispettivi Vicari zionali o Parroci del luogo.

Si sono notate difficoltà d'inserimento dovute a:

- scarsa informazione e sensibilità circa la realtà e le esigenze della Chiesa locale;
- intensa occupazione interna all'Istituto che non permette margini di tempo disponibili per altre attività;
- carenza di forze idonee e nello stesso tempo disponibili per un diretto apporto pastorale;
- difficoltà d'intesa e collaborazione in alcune parrocchie, in seguito al contributo iniziato da laici in campo catechistico.

Si è constatato che la collaborazione pastorale diretta delle religiose si è spesso limitata alla prestazione per il catechismo ai bambini. In questo settore si è notata l'eterogeneità di orientamenti e di testi ed è emerso il desiderio di aggiornamento da parte di varie religiose.

Le suore si sono infine dimostrate consapevoli della necessità di una evangelizzazione e catechesi diretta agli adulti, ma in genere non si sentono pronte per affrontare tale compito.

I membri del Consiglio delle Religiose ritengono che per approfondire in maniera adeguata il problema della catechesi ai bambini e agli adulti, nel contesto dell'attività parrocchiale, le religiose debbano partecipare attivamente alle riunioni zionali indette dall'Ufficio Catechistico Diocesano per tutti i catechisti.

Viene discusso a lungo il problema fondamentale della sensibilizzazione di tutte le religiose alla realtà e alle esigenze della Chiesa locale, realtà ed esigenze di comunione, di informazione tra diocesi e singoli istituti religiosi, di studio in comune dei vari problemi e di sforzo concorde per risolverli. Dai vari interventi emerge la necessità di una formazione più profonda di tutte le religiose sul tema della vita religiosa nella Chiesa oggi, e si propone di stendere un piano specifico di studio su tale argomento che serva come guida per gli incontri zionali del prossimo anno 1971-72.

Si propone pure che gli incontri per religiose dei diversi settori di lavoro — incontri indetti annualmente dalla Segreteria diocesana delle religiose — vertano sullo stesso tema.

Un piccolo comitato di membri del Consiglio procederà alla stesura del piano di studio e ne riferirà al prossimo incontro. Le Superiori maggiori degli Istituti operanti in diocesi saranno informate del progetto e si chiederà la loro collaborazione per l'effettuazione del medesimo.

Esperienze Pastorali

LA COMUNITA' PARROCCHIALE PER I SUOI MALATI (Esperienza di una parrocchia torinese)

Nella nostra parrocchia siamo partiti da una constatazione che ci ha fatto pensare prima, agire poi.

Il numero degli ammalati avvicinati era minimo se confrontato con il loro numero reale e nello stesso tempo, forse, non si poteva sempre parlare di un contatto effettivamente efficace.

Altra difficoltà connessa con questa, era che il numero dei parrocchiani deceduti in ospedale, superava di quattro volte, il numero dei decessi avvenuti nel territorio parrocchiale.

In che cosa si risolveva allora il dialogo con gli ammalati così essenziale nel messaggio evangelico?

Nella precisa convinzione che non soltanto al sacerdote spetta il compito di far sentire al malato il calore della famiglia parrocchiale, ma che questo è invece un impegno di tutti, sacerdoti e laici, è sorto il gruppo malati.

Il nostro scopo, che è quello di essere fratelli tra i fratelli ammalati, ci ha visti inseriti nel Consiglio Parrocchiale, per esprimere la pastorale del malato e tramite l'ammalato.

Non si tratta di una azione caritativa, già svolta, quando è necessaria, dalla S. Vincenzo o dalle Dame della Carità ma di una vera e propria azione catechistica e di collegamento, tra ammalati e Comunità Parrocchiale.

L'ammalato non è considerato come oggetto della nostra attenzione e della nostra cura ma come soggetto, se necessari: tramite le persone sane, di una sua specifica azione.

Le visite prima in ospedale, poi a casa, non avvengono per portare all'ammalato qualcosa, ma per aiutarlo a vedere il senso cristiano e comunitario dal suo sacrificio, unito a quello dei suoi familiari.

Il gruppo per ora è ancora ristretto e tanta parte del tempo, nei suoi incontri settimanali, è stato per ora speso ad approfondire il senso del suo lavoro, confrontandolo con le esperienze che si vanno man mano maturando.

La stessa relazione delle singole visite è commentata e discussa, affinché l'esperienza di ciascuno diventi l'esperienza di tutti, e l'esperienza di tutti sia disponibile per ciascuno.

Come conclusione annuale di questo lavoro, incominciato nel mese di dicembre, è in preparazione per il prossimo mese di giugno la « giornata parrocchiale dell'ammalato ». Una giornata dedicata ad informare ed interessare tutta la famiglia parrocchiale a questo problema vivo ed importante. La giornata permetterà agli ammalati ed ai loro familiari di confermarsi parte attiva nella vita della parrocchia.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

Casa del Sacro Cuore - 31054 Possagno (Treviso) diretta dai Padri Cavanis - tel. (0423) 54022:

- 12-17 luglio - predicatore: *Mons. Ernesto Zambelli*, parroco Brescia
 19-24 luglio - predicatore: *Mons. Alessandro Tonti*, parroco Cesena
 25-31 luglio - predicatore: *Mons. Israele Bozza*, parroco Stanghella (PD)

Villa Toval - Oasi Francescana - 38010 Mendola (Trento) - telefono (0471) 63117

- 4-10 luglio - predicatore: *P. Gian Maria Dianin OFM*, docente psicologia religiosa
 11-17 luglio - predicatore: *Mons. Guido Santalucia*, arciprete Camposampiero
 18-24 luglio - predicatore: *P. Ezechiele Danieli*, docente Sacra Scrittura
 25-31 luglio - predicatore: *Don Guido Manesso*, arciprete di Galliera Veneta

Villa Santa Croce - 10099 S. Mauro Torinese - tel. 521565

- 20-26 giugno (ordinandi e sacerdoti) - predicatore: *P. Alfredo Gattoni S.J.*
 4-10 luglio (ordinandi e sacerdoti) - predicatore: *P. Giovanni Bandiera S.J.*

Soggiorno per il Clero

Villa IRIDE - 28044 INTRA - SELASCA (Novara) - tel. (0323) 42455

E' aperta tutto l'anno: per ritiri, esercizi spirituali privati, riposo, convalescenza.

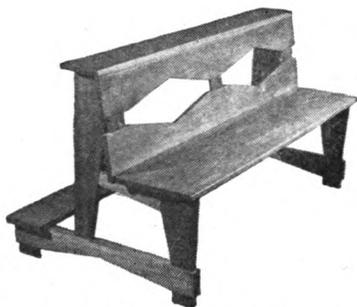
CHIESE



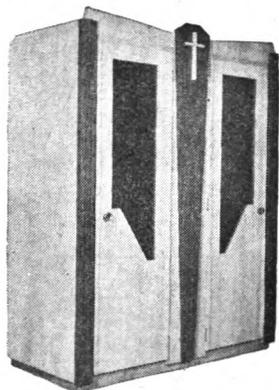
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

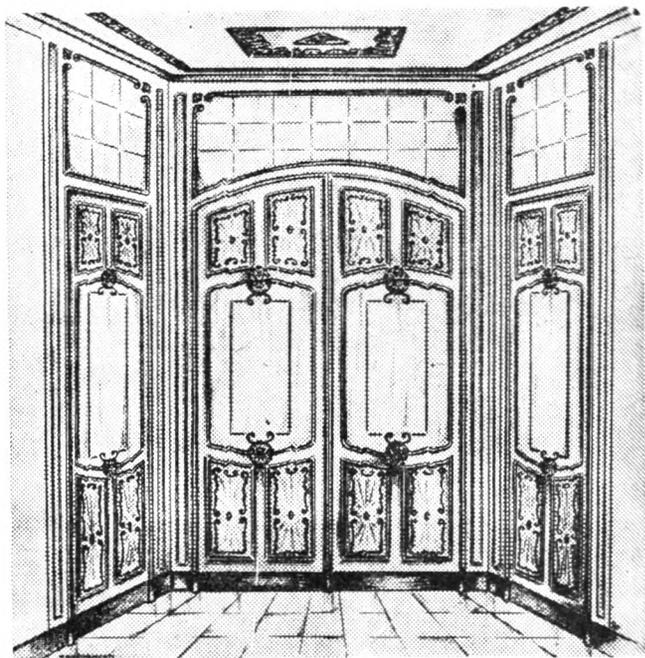
A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Cecchet

Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI

